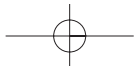
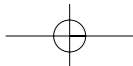
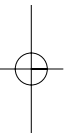
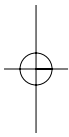
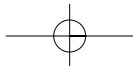
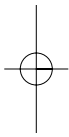
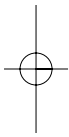


Letteratura universale Marsilio





MILLE GRU
Collana di classici giapponesi
diretta da Adriana Boscaro
e Luisa Bienati



Diario di Izumi Shikibu

Izumi Shikibu nikki

a cura di Carolina Negri

Marsilio

Traduzione dal giapponese
di Carolina Negri

Izumi Shikibu nikki 和泉式部日記

© 2008 by Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia

Prima edizione: maggio 2008

ISBN 978-88-317-9583

www.marsilioeditori.it

INDICE

- 11 Introduzione
di Carolina Negri
- 27 La storia del testo
- 31 DIARIO DI IZUMI SHIKIBU
- 101 Note
- 115 Glossario

AVVERTENZE

Il sistema di trascrizione seguito è lo Hepburn, che si basa sul principio generale che le vocali siano pronunciate come in italiano e le consonanti come in inglese. In particolare si tengano presenti i seguenti casi:

- ch* è un'affricata come l'italiano «c» in *cena*
- g* è sempre velare come l'italiano «g» in *gara*
- h* è sempre aspirata
- j* è un'affricata (quindi Genji va letto Ghengi)
- s* è sorda come nell'italiano *sasso*
- sh* è una fricativa come l'italiano «sc» di *scena*
- u* in *su* e in *tsu* è quasi muta e assordita
- w* va pronunciata come una «u» molto rapida
- y* è consonantico e si pronuncia come l'italiano «i» di *ieri*
- z* è dolce come nell'italiano *rosa* o *smetto*; o come in *zona* se iniziale o dopo «n»

Il segno diacritico orizzontale sulle vocali indica l'allungamento delle stesse, non il raddoppio.

Tutti i termini giapponesi sono resi al maschile in italiano.

Seguendo l'uso giapponese il cognome precede sempre il nome.

Le traduzioni dei titoli delle opere citate sono in corsivo se esiste una pubblicazione a stampa in italiano, in tondo in caso contrario.

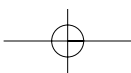
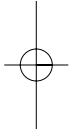
La traduzione qui presentata, la prima completa in lingua italiana, è stata condotta sull'edizione a cura di Fujioka Tadaharu, *Izumi Shikibu nikki*, in Fujioka Tadaharu, Nakano Kōichi, Inukai Kiyoshi, Ishii Fumio (a cura di), *Izumi Shikibu nikki*, *Murasaki Shikibu nikki*, *Sarashina nikki*, *Sanuki no suke nikki*, «Nihon koten bungaku zen-shū, 18», Tōkyō, Shōgakukan, 1971, pp. 85-151.

PERIODIZZAZIONE DELLA STORIA GIAPPONESE

tardo vi secolo-710	periodo Asuka
710-794	periodo Nara
794-1185	periodo Heian
1185-1333	periodo Kamakura
1333-1568	periodo Muromachi (o Ashikaga)
1568-1600	periodo Azuchi-Momoyama
1603-1867	periodo Tokugawa (o Edo)

epoca moderna:

1868-1912	Meiji
1912-1926	Taishō
1926-1988	Shōwa
1989-	Heisei



INTRODUZIONE

La forza della poesia

Una donna sola, immersa in malinconici ricordi, osserva il giardino della sua casa che si veste di nuovi colori con l'arrivo della bella stagione. La vivacità della natura rinata non si addice al suo stato d'animo in cui regna ancora la desolazione di un inverno senza vita. Tuttavia le ricorda che il tempo passa, preannunciandole, attraverso la graduale trasformazione del paesaggio che la circonda, un imminente cambiamento nella sua monotona esistenza.

Il fluire dei pensieri è presto interrotto dalla visita di una vecchia conoscenza: il servo di un principe scomparso prematuramente con il quale aveva avuto una relazione. L'incontro inaspettato, dopo un prevedibile scambio di convenevoli, si conclude con la consegna di un ramoscello di fiori di mandarino che il servo è stato incaricato di portare alla donna dal principe Atsumichi, fratello del defunto principe Tametaka. L'omaggio floreale non è accompagnato da alcun messaggio poetico – come invece si era soliti fare nel periodo Heian (794-1185) – forse perché indirizzato a una donna colta e raffinata che, ricordando i versi di una famosa poesia, riesce subito a cogliere

in quel semplice gesto una partecipazione commossa al suo dolore e una dichiarazione di sincera amicizia. Il dono inviato da una persona così sensibile è in perfetta sintonia con l'arrivo dell'estate e soprattutto con lo stato d'animo di lei che, nonostante il passar del tempo, non è ancora riuscita a cancellare il dolore per la perdita della persona amata. Le buone maniere prevedono in questi casi una risposta adeguata alla circostanza che la donna, dopo qualche comprensibile incertezza, decide di affidare ai versi, in apparenza convinta dell'innocuità del suo gesto, ma di fatto ben consapevole degli effetti positivi che quel messaggio avrebbe potuto avere sul suo destino.

I versi inviati al principe suggeriscono la volontà di uscire da un periodo buio e la decisione di mettere da parte i ricordi del passato per aprirsi ad altre, affascinanti prospettive di vita:

Più che ricordare
con il profumo dei fiori
vorrei ascoltare il cuculo
per vedere se la sua voce
è uguale a quella che conosco.

Il profumo di cui si parla è quello dei fiori di mandarino, tipici del quinto mese, che si riteneva avessero il potere di far ricordare le persone care lontane. Non a caso, sono un omaggio del principe che con il suo gesto vuole dare una dimostrazione tangibile della partecipazione al dolore della donna, in quel periodo dell'anno particolarmente triste per la perdita della persona amata. Anche se ricevere quel pensiero riacutizza il suo dolore, lei gli risponde che, anziché vivere di nostalgici ricordi, preferirebbe ascoltare la voce del cuculo, ovvero incontrare il principe Atsumichi, per vedere se assomiglia al fratello

scomparso. Nella poesia, l'immagine del cuculo si carica di molteplici significati che è importante decodificare per comprendere a fondo il messaggio: il cuculo non è solo un riferimento alla stagione estiva, spesso presente nei componimenti poetici insieme al fiore di mandarino, ma anche un simbolo dell'aldilà dove quest'uccello, secondo una credenza diffusa al tempo, si recava quando finiva la bella stagione per poi tornare, all'inizio dell'estate successiva, di nuovo in questo mondo dove era considerato la reincarnazione di una persona defunta¹. Nei versi la sua immagine serve dunque a suggerire un chiaro riferimento al principe scomparso, Tametaka, di cui il fratello, Atsumichi, rappresenterebbe una figura sostitutiva.

Proprio la probabile somiglianza tra i due fratelli sembra accendere la curiosità e il desiderio nella donna che, inviando la poesia, si dichiara disponibile a un possibile incontro con un altro uomo e, perché no, anche a una nuova storia d'amore. Seguendo gli sviluppi della storia, il lettore avrà modo di verificare che proprio da questa prima poesia si avvierà uno scambio sempre più intenso di missive poetiche tra i due fino ad arrivare al primo incontro e all'inizio di una vera e propria relazione d'amore durante la quale lo scambio di versi continuerà ad avere una funzione rilevante.

Nel Giappone dell'XI secolo la poesia svolge un ruolo fondamentale nei rapporti tra uomini e donne, perché queste ultime conducono una vita molto appartata e la scrittura diventa il veicolo privilegiato per parlare con i corteggiatori. La comunicazione può avvenire solo attraverso l'aiuto di servi compiacenti, incaricati di recapitare lettere con poesie utilizzate nelle varie circostanze della vita quotidiana. Il dialogo tra innamorati è principalmente affidato ai versi che i due si scambiano per cui, oltre alle parole, anche la calligrafia, la scelta della carta e del profumo

sono di cruciale importanza affinché il destinatario della missiva possa identificare il sesso, l'età, la posizione sociale, la cultura e il gusto del mittente che non può incontrare di persona. Nella società aristocratica dell'epoca, l'amore è considerato una vera e propria arte regolamentata da un codice e da rituali ben precisi che si riflettono nelle poesie d'amore del *Kokinwakashū* (*Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne*, inizio x secolo). Nei versi è possibile individuare la ricorrenza di una serie di situazioni che descrivono, attraverso l'avvicinarsi delle stagioni, i diversi stadi di una relazione tra un uomo e una donna: l'amore cieco nato per una persona appena intravista, o addirittura di cui si è solo sentito parlare, i primi tentativi fatti dall'uomo per comunicare con la donna «invisibile», la difficoltà di incontrarsi, il timore delle chiacchiere della gente, il desiderio, spesso irrealizzabile, di vedere la persona amata, la separazione all'alba dopo un incontro notturno, la sofferenza per l'abbandono. Il *Kokinwakashū* può essere considerato una sorta di trattato poetico sull'amore e proprio a questa raccolta, la cui conoscenza doveva rientrare nel bagaglio culturale di tutte le donne colte e raffinate dell'epoca, sembra rifarsi l'*Izumi Shikibu nikki*. Nella prima parte, infatti, ripercorre, attraverso lo scambio di missive poetiche tra i due innamorati, tutte le varie fasi che caratterizzano lo sviluppo di una relazione d'amore². La breve opera – nelle edizioni giapponesi non supera la sessantina di pagine – comprende un numero molto elevato di poesie (circa 150 *waka*). Per questa ragione sarebbe forse più opportuno definirla, invece di *nikki* (diario), *uta monogatari*: un racconto cioè in cui le poesie, organizzate cronologicamente per spiegare gli sviluppi di una determinata vicenda, rappresentano il fulcro su cui poggia l'intera narrazione, mentre la prosa, ridotta al minimo, serve a introdurre le circostanze alle quali si ri-

feriscono i versi. Da questo punto di vista, l'*Izumi Shikibu nikki* ricorda molto da vicino l'*Ise monogatari* (*I racconti di Ise*, inizio x sec.) dove si descrivono le avventure galanti attribuite al poeta Ariwara no Narihira. Si potrebbe dire che queste due opere siano in qualche modo speculari, perché entrambe parlano da due punti di vista diversi – femminile e maschile – del modo appropriato di condurre una relazione d'amore secondo il codice del *miyabi*, la raffinata eleganza che contraddistingue la vita di corte nel periodo Heian.

L'importanza della poesia nella società dell'epoca è evidente in diversi punti del *nikki*. Basti ad esempio pensare all'episodio in cui si parla di un esercizio di calligrafia (*tenarai*), inviato dalla donna al principe, con alcune poesie che esprimono la profonda solitudine di chi scrive attraverso la descrizione del paesaggio autunnale. Si tratta di una pratica molto diffusa nel periodo Heian che consiste nel trascrivere poemi scelti di proposito da una raccolta in quanto riflettono lo stato d'animo di chi scrive. Vi vengono poi talvolta aggiunti altri versi composti al momento, che parlano di sensazioni ed emozioni personali scaturite dall'osservazione della natura circostante³. È questo uno dei tanti modi grazie al quale le donne ingannano il tempo durante le lunghe, a volte inutili attese di una visita. Ma è anche un'occasione per allenarsi a scrivere, nonché uno studio serio della poesia, utile quando bisogna inviare delle missive poetiche nelle varie circostanze della vita.

La società poligamica dell'epoca costringe la donna a vivere in un'eterna competizione con le altre e richiede la capacità di reagire con freddezza e distacco anche davanti a situazioni spesso difficili da accettare, come ad esempio la richiesta da parte del proprio uomo di scrivere una poesia che possa toccare l'animo di un'altra con cui ha

una relazione. Ricordiamo, proprio a questo proposito, la poesia della protagonista della vicenda, scritta su commissione per un'amante del principe Atsumichi prima che quest'ultima parta per una provincia lontana. Il principe, conoscendo le eccezionali doti poetiche di Izumi Shikibu, la ritiene la persona più adatta a scrivere dei versi che gli avrebbero permesso di fare bella figura con una sua vecchia conoscenza e non si preoccupa minimamente delle reazioni che ciò avrebbe potuto suscitare. Izumi Shikibu, dal canto suo, pur giudicando all'inizio la richiesta del principe un po' sfrontata, dopo opportune riflessioni, decide di scrivere quei versi perché, se si fosse rifiutata di farlo, sarebbe stata senz'altro considerata un'arrogante. Essere all'altezza della situazione, in una circostanza del genere, significa mettere da parte eventuali sentimenti di gelosia e di rivalità per mostrare innanzitutto il proprio talento poetico, dote all'epoca indispensabile per mantenere le relazioni sociali e assicurarsi successo in amore.

Nell'*Izumi Shikibu nikki* la Dama⁴ con i suoi versi mette di continuo alla prova il principe, di qualche anno più giovane di lei, alludendo a componimenti poetici che lui dovrebbe provarle di conoscere per essere alla sua altezza. Le migliori risposte del principe sono perciò quelle che dimostrano la sua comprensione del significato dei versi ai quali lei si riferisce, magari citandone a sua volta ancora degli altri utili a descrivere in modo appropriato i sentimenti in una determinata circostanza. Nel corso della narrazione, che copre lo spazio di circa dieci mesi, i due sembrano lanciarsi continue sfide poetiche e solo replicando con tempismo perfetto e in modo adeguato, la fiducia, il rispetto e il desiderio reciproco ne escono rafforzati⁵.

Una donna innamorata dell'amore

Nata intorno al 976, Izumi Shikibu fu con molta probabilità la più grande poetessa dei suoi tempi. Nelle antologie poetiche compilate per ordine imperiale si trovano circa 250 poesie a lei attribuite e una raccolta poetica privata, l'*Izumi Shikibushū* (Antologia di Izumi Shikibu) contiene oltre 2500 componimenti scritti nel corso della sua vita. Nel *Mumyōzōshi* (Appunti senza nome, 1202 ca.), uno dei primi testi di critica letteraria giapponese, è citata insieme a Ono no Komachi, Sei Shōnagon e Murasaki Shikibu tra le donne degne di essere ricordate per bellezza, cultura e raffinatezza. Di lei si esalta in particolare l'eccezionale talento come poetessa che, stando a quanto ci viene riferito, sembrerebbe un dono soprannaturale, quasi una sorta di ricompensa per i meriti acquisiti in una precedente esistenza⁶.

Era figlia di Ōe no Masamune, un nobile di medio rango che, dopo un certo periodo di tempo al servizio della principessa Shōshi⁷, nel 1010 diventa governatore della provincia di Echizen. La madre, anch'essa figlia di un governatore, era dama della principessa Shōshi presso la quale la stessa Izumi Shikibu aveva prestato servizio da ragazza prima di sposare nel 996 Tachibana no Michisada, un conoscente del padre dal promettente futuro di burocrate, in seguito nominato governatore della provincia di Izumi. Come spesso succedeva nel periodo Heian, il nome della poetessa deriva dalle cariche ricoperte dai parenti maschi più prossimi, per cui «Izumi» si riferisce alla provincia di cui era divenuto governatore il marito, mentre «Shikibu», l'appellativo con il quale veniva chiamata fin da ragazza, ricordava probabilmente la carica ricoperta in passato dal padre nello Shikibushō (Ufficio del cerimoniale)⁸.

L'ambiente in cui vive somiglia molto a quello in cui sono cresciute la madre di Michitsuna, autrice del *Kagerō nikki* (Le memorie di un'effimera, 974 ca.) e la figlia di Sugawara no Takasue, protagonista del *Sarashina nikki* (Le memorie della dama di Sarashina, 1060 ca.)⁹ entrambe figlie di governatori. All'epoca, questo tipo di incarico era assegnato a membri di casate che avevano perso parte del proprio potere in seguito all'affermarsi dell'egemonia del ramo nord della famiglia Fujiwara. I governatori di provincia (*zuryō*) non avevano grande influenza dal punto di vista politico, ma potevano quasi sempre vantare l'appartenenza a una famiglia con una tradizione accademica e letteraria di altissimo livello trasmessa ai figli maschi, destinati alla carriera politica, e alle figlie femmine che, se di bella presenza e colte, avevano buone possibilità di diventare dame di corte (*nyōbō*) e di dare così una svolta determinante alla propria vita e a quella dei loro parenti¹⁰.

Izumi Shikibu, inizialmente, sembra destinata alla raffinata vita di corte della capitale, ma tre anni dopo il matrimonio con Tachibana no Michisada, nel 999, segue il marito nella provincia di Izumi. La vita lontano dalla capitale non sembra fatta per lei e in breve tempo anche il suo matrimonio inizia a vacillare fino ad arrivare a una separazione definitiva determinata, a quanto pare, non solo dall'improvvisa, travolgente passione che la lega al principe Tametaka, figlio dell'imperatore Reizei, ma anche dai frequenti tradimenti del marito ai quali alludono alcuni suoi componimenti¹¹.

La relazione con Tametaka è considerata da tutti scandalosa per vari e importanti motivi. Izumi Shikibu, già sposata, decide di frequentare un altro uomo, di rango sociale molto più elevato del suo, e per di più figlio di una rivale della principessa Shōshi alla quale è molto legata la

sua famiglia d'origine. Nonostante gli ostacoli da superare e le maldicenze della gente, la relazione tra i due continua per circa un anno, dal 1000 fino al 1001, quando il principe Tametaka si ammala a causa di una terribile epidemia che ne causerà la scomparsa all'età di ventisei anni. Di lì a poco la poetessa, prima ancora di terminare il periodo di lutto, inizia una nuova relazione con il principe Atsumichi, fratello di Tametaka. Attraverso un intenso scambio di poesie, questa storia d'amore – narrata nell'*Izumi Shikibu nikki* – si sviluppa nell'arco di tempo che va dalla consegna di un omaggio floreale del principe alla donna afflitta dal dolore fino alla decisione di farla trasferire nella sua dimora. L'arrivo nella residenza, avvenuto secondo le informazioni riportate dal testo il 18 dicembre del 1003, suscita molto scalpore costringendo la sposa principale di Atsumichi, all'inizio dell'anno successivo, a trasferirsi altrove. Proprio a questo punto finisce la narrazione senza dirci come la protagonista abbia trascorso in seguito i suoi giorni con il principe e se sia mai stata felice assieme a lui. Stando alle fonti storiche, nel 1007, cioè quattro anni dopo l'inizio della loro convivenza, Atsumichi, seguendo il destino del fratello maggiore, muore prematuramente a soli ventisette anni. Dopo la sua morte, nel 1009, Izumi Shikibu, spinta dalla nostalgia per le esperienze vissute a corte in gioventù, diventa una delle dame al servizio di Fujiwara no Shōshi, prima figlia di Fujiwara no Michinaga e consorte dell'imperatore Ichijō¹², intorno alla quale si forma uno straordinario circolo intellettuale di sole donne tra i più interessanti e produttivi del periodo Heian. Il compito di queste dame, tra le quali c'è anche Murasaki Shikibu, l'autrice del *Genji monogatari* (*Storia di Genji*, 1005 ca.), è quello di istruire la consorte rendendola più attraente agli occhi dell'imperatore e di adoperarsi in mille altri modi per creare a cor-

te un'atmosfera gradevole per tutti i nobili di alto rango che influenzavano con i loro giudizi l'opinione del sovrano¹³. Era un'astuta strategia escogitata dagli uomini della famiglia Fujiwara per rendere le donne della propria famiglia adatte a diventare madri di un futuro erede al trono e riuscire così ad avere un controllo praticamente assoluto del potere.

Izumi Shikibu ha senz'altro un ruolo molto importante nella vita di Shōshi, ma intorno al 1011, quando conosce Fujiwara no Yasumasa, un valoroso samurai più anziano di lei, si risposa e abbandona di nuovo la capitale per seguire il marito nominato governatore della provincia di Tango. Gli ultimi anni della sua esistenza sono avvolti nel mistero. Sappiamo solo che sopravvive alla morte prematura della figlia, Koshikibu, e a quella del suo secondo marito, due eventi che probabilmente la convincono a prendere i voti.

La vita di Izumi Shikibu è vissuta all'insegna dell'amore che questa donna, certamente dotata di fascino irresistibile e di indole passionale, attira intorno a sé. Le sue relazioni con due principi imperiali, considerate scandalose per i tempi in cui vive, e le numerose poesie di ispirazione romantica le fanno guadagnare l'appellativo di *ukareme*, ovvero di donna frivola e inaffidabile, termine riportato in diverse fonti dell'epoca¹⁴.

Intorno alla sua figura nascono nei secoli successivi numerose leggende, confluite in testi di genere diverso: racconti aneddotici (*otogizōshi*), libretti per il teatro *nō*, storie sulle origini dei templi (*jisha engi*). Alcuni contengono elementi di finzione ben lontani dalla sua biografia e non ne mancano di divertenti come l'*otogizōshi* intitolato *Izumi Shikibu*: racconto incentrato sulla presunta relazione della famosa poetessa con Dōmei, un monaco che alternava la devota recitazione dei *sūtra* a quella di storielle con

ambigui giochi di parole, e che si era invaghito di lei¹⁵. Si tratta indubbiamente di una vasta e variegata produzione letteraria, una sorta di omaggio a una donna eccezionale che nell'epoca in cui vive, grazie al talento poetico e alla sua esuberante personalità, riesce a sfidare l'opinione pubblica e a sconvolgere i percorsi stabiliti da una rigida organizzazione sociale.

Un racconto in terza persona

Dell'*Izumi Shikibu nikki* non sono certi né l'attribuzione né l'anno della stesura. È probabile sia stato scritto nella prima metà dell'XI secolo da una persona appartenente ai medi ranghi dell'aristocrazia che, partendo da una raccolta poetica privata di Izumi Shikibu, ha cercato di ricostruire la storia d'amore vissuta dalla famosa poetessa con un principe imperiale e di spiegare come «realmente» fossero andati i fatti per difendere la sua discussa reputazione. Non si esclude che l'opera, come altri libri di memorie scritti da dame di corte nel periodo Heian, avesse pure una finalità didattica per le giovani donne figlie di governatori di provincia e che sia stata realizzata di proposito per illustrare loro le norme di comportamento nella società: leggendola si poteva imparare in che modo una donna colta e raffinata gestiva, a seconda delle circostanze, i rapporti con l'altro sesso, ma soprattutto si capiva l'importanza del talento poetico che poteva cambiarle radicalmente la vita. L'*Izumi Shikibu nikki*, come il *Kagerō nikki* e il *Sarashina nikki*, presenta il racconto dell'esperienza personale di una donna come un utile modello di riferimento per donne in situazioni analoghe¹⁶. A differenza però di altri libri di memorie scritti da dame di corte, qui la protagonista, nonostante le difficoltà da supera-

re, non sembra nel complesso descritta come un personaggio perdente, bensì come una donna che con la sua esperienza vuole dare un rassicurante messaggio di speranza alle eventuali lettrici spesso costrette dalla società ad accettare passivamente un infausto destino fatto di esclusione e di marginalità.

Considerati gli aspetti che contraddistinguono la sua genesi, non è possibile giudicare un testo come l'*Izumi Shikibu nikki* solo in base all'unità strutturale interna, la trama, la caratterizzazione dei personaggi e le qualità mimetiche o narrative¹⁷. Vano risulterebbe anche il tentativo di attribuirgli una precisa definizione di genere perché comprende contemporaneamente le caratteristiche del diario, della raccolta poetica e di un racconto basato sulla finzione. In particolare, può disorientare il lettore l'uso costante della terza persona, tipico di un racconto e non di un diario, con il quale si fa riferimento alla protagonista della storia, sempre indicata con il termine *onna* («donna»), utilizzato nelle raccolte poetiche per indicare genericamente l'autrice dei versi¹⁸, e mai con il pronome di prima persona. Proprio questa particolare caratteristica stilistica ha sollevato molte discussioni tra gli studiosi giapponesi che spesso hanno messo in dubbio la denominazione di *nikki* (diario) a favore di quella di *monogatari* (racconto). Fra le trentasette versioni che ci sono pervenute solo il manoscritto noto come *Sanjōnishibon* ha per titolo «Izumi Shikibu nikki», mentre tutti gli altri riportano la denominazione «Izumi Shikibu monogatari». L'esistenza di due titoli diversi per indicare la stessa opera sembrerebbe dimostrare che già in passato più persone avevano ritenuto opportuno definirla «racconto» piuttosto che «diario», ma in realtà testimonia soltanto che all'epoca non si era ancora sviluppata la consapevolezza di una precisa distinzione tra i due generi letterari. In effetti, se

consideriamo l'*Izumi Shikibu nikki* come un diario, ci accorgiamo che presenta numerosi elementi tipici di un racconto, mentre se proviamo a leggerlo come un racconto, non possiamo fare a meno di rilevare diverse caratteristiche ricorrenti nel genere del diario.

L'analisi della complessità testuale che contraddistingue quest'opera nella storia degli studi critici appare strettamente connessa al problema della identificazione dell'autore che nel corso degli anni ha determinato la formazione di due schieramenti opposti: uno riconosce Izumi Shikibu come possibile autrice del testo, mentre l'altro nega questa ipotesi sostenendo che è opera anonima. Ikeda Kikan fu il primo ad attribuirle a Izumi Shikibu per la presenza all'interno del testo di numerose sue poesie e per lo stile autobiografico, benché scritto in terza persona¹⁹. Più tardi, però, lo stesso Ikeda rivedrà completamente la sua teoria affermando che l'*Izumi Shikibu nikki* è nato dall'elaborazione di una raccolta poetica di Izumi Shikibu fatta da una terza persona²⁰. Anche Imai Takuji sostiene l'estraneità della poetessa alla stesura dell'opera partendo dall'analisi testuale, che rivela l'uso della terza persona e la mancanza di un punto di vista unico, tipico dei diari in cui il protagonista è l'autore stesso che si limita a descrivere la sua esperienza di vita senza fare riferimento a fatti non visti o sentiti di persona. La semplice struttura del testo, basato sullo scambio di poesie tra Izumi Shikibu e il principe Atsumichi, secondo Imai, avvalorerebbe ulteriormente l'ipotesi che l'opera possa essere stata composta da qualcun altro che con molta probabilità aveva utilizzato come materiale di riferimento le poesie scritte da Izumi Shikibu nel corso della sua vita, aggiungendovi dei passi in prosa per spiegare la circostanza in cui i componimenti erano stati realizzati²¹.

Le teorie di Ikeda e Imai hanno senz'altro rappresen-

tato dei punti di partenza molto stimolanti per le ricerche condotte negli anni da altri studiosi, giunti però a conclusioni diverse. Suzuki Kazuo, ad esempio, ha cercato di demolire punto per punto le obiezioni sollevate da Imai dimostrando che l'opera potrebbe anche essere stata scritta dalla stessa Izumi Shikibu. A proposito della mancanza di un punto di vista unico nel testo, Suzuki sostiene che sarebbe più opportuno parlare di «un punto di vista trascendente», ovvero di un punto di vista che «va oltre» quello circoscritto, tipico dei diari (descrive infatti anche eventi che la protagonista non dovrebbe aver visto o sentito), ma che tuttavia non può essere considerato onnisciente come quello del narratore all'interno di un racconto perché chiaramente limitato solo all'osservazione e al riferimento di fatti riguardanti la storia d'amore della donna con il principe. Anche l'uso della terza persona non dovrebbe, secondo questo studioso, essere considerato un indizio per dimostrare che l'opera non è stata scritta da Izumi Shikibu. *Onna* ha infatti un uso molto particolare nel testo in cui è riservato solo alla protagonista della storia, tanto da essere intercambiabile con il pronome di prima persona con il quale ci si aspetterebbe che siano descritti i fatti narrati in un diario²².

Ed è proprio partendo da questo ultimo tipo di teoria – secondo la quale l'*Izumi Shikibu nikki* si connota come una forma di scrittura intimista che narra ai lettori l'esperienza di una donna attraverso il suo personale punto di vista – che oggi alcuni tenderebbero a considerare la stessa Izumi Shikibu autrice dell'opera. In realtà, la questione dell'attribuzione è ancora aperta e, nonostante le numerose ricerche condotte sul testo, rimangono senza risposta troppi quesiti sulla sua genesi. L'unica ipotesi attendibile è che i componimenti scritti dalla poetessa abbiano costituito, per un autore anonimo, materiale di ri-

ferimento fondamentale per la stesura dell'opera. Opera che ha il merito di aver reso immortale la storia di un amore romantico inammissibile nella società aristocratica del periodo Heian.

CAROLINA NEGRI

¹ Gotō Shōko, *Ōchō waka no kokoro* (L'essenza del *waka* nel periodo Heian), in Gotō Shōko (a cura di), *Ōchō waka o manabu hito no tameni* (Per le persone che studiano il *waka* del periodo Heian), Kyotō, Sekaishisōsha, 1997, pp. 3-6.

² Janet A. Walker, *Poetic Ideal and Fictional Reality in the Izumi Shikibu Nikki*, in «Harvard Journal of Asiatic Studies», 37, 1, 1977, p. 148.

³ Misumi Yōichi, *Izumi Shikibu nikki no sekai* (Il mondo dell'*Izumi Shikibu nikki*), in Misumi Yōichi e Tsushima Yūko (a cura di), *Kagerō nikki, Sarashina nikki, Izumi Shikibu nikki*, «Shinchō koten bungaku arubamu, 6», Tōkyō, Shinchōsha, 1991, p. 90.

⁴ Il termine che nella traduzione si è scelto di rendere con Dama, nell'originale è «onna», cioè donna, nome con cui si fa riferimento a Izumi Shikibu.

⁵ John R. Wallace, *Lady Izumi Shikibu Story. Poetry, Romance, Strategy*, in Id., *Object of Discourse. Memoirs by Women of Heian Japan*, Ann Arbor, Center for Japanese Studies, The University of Michigan, 2005, pp. 109-110.

⁶ Kubota Tetsuo (a cura di), *Mumyōzōshi*, in Inaga Keiji, Kubota Tetsuo (a cura di), *Tsutsumi Chūnagon monogatari, Mumyōzōshi*, «Nihon no koten, 27», Tōkyō, Shōgakukan, 1987, p. 288.

⁷ (950-1000). Figlia dell'imperatore Suzaku (regno: 923-954), destinata a diventare consorte dell'imperatore Reizei (regno: 950-1011).

⁸ Miyazaki Sōhei, *Shinnō to no koi no aikan. Izumi Shikibu nikki* (Dolori e gioie dell'amore per un principe imperiale: l'*Izumi Shikibu nikki*), in Id., *Ōchō joryū nikki annai* (Guida alla letteratura diaristica femminile del periodo Heian), Tōkyō, Chōbunsha, 1992, pp. 70-71.

⁹ Del *Sarashina nikki* esiste una recente traduzione in italiano: Carolina Negri (a cura di), *Le memorie della dama di Sarashina*, Venezia, Marsilio, 2005.

¹⁰ John R. Wallace, *Context and Pre-Texts of Early Heian Memoirs*, in Id., *Object of Discourse. Memoirs by Women of Heian Japan*, cit., p. 43.

¹¹ Fujioka Tadaharu, *Hyōden Izumi Shikibu* (Biografia critica di Izumi Shikibu), in «Kokubungaku kaishaku to kanshō», 41, 1, 1976, p. 130.

¹² Fujiwara no Shōshi (988-1074), Fujiwara no Michinaga (966-1027), imperatore Ichijō (regno: 986-1011).

¹³ Charo B. D'Etcheverry, *The Woman's Court: Theory and Practice*, in

Id., *Love After the Tale of Genji. Rewriting the World of the Shining Prince*, Cambridge (Mass.) e Londra, Harvard University Asia Center, 2007, p. 36.

¹⁴ Miyazaki Sōhei, *Shinnō to no koi no aikan. Izumi Shikibu nikki*, cit., p. 74.

¹⁵ Kubota Yoko, *L'Izumi Shikibu. Storia della passione tra un monaco e una yūjo*, in Id., *Frammenti di un discorso interrotto*, a cura di Adriana Boscaro, Venezia, Cafoscarina, 1993, pp. 212-213.

¹⁶ A proposito della funzione educativa dei *nikki*, si veda: Jacqueline Pigeot, *Mémoires d'une éphémère*, Paris, De Boccard, 2006, p. 243.

¹⁷ Shirane Haruo, *Traditional Japanese Literature. An Anthology, Beginnings to 1600*, New York, Columbia University Press, 2007, p. 6.

¹⁸ Hirata Yoshinobu, *Joryū nikki bungaku ni okeru Izumi Shikibu nikki no ichi* (La posizione dell'*Izumi Shikibu nikki* nell'ambito della letteratura diaristica femminile), in Imai Takuji (a cura di), *Izumi Shikibu nikki, Murasaki Shikibu nikki*, «Joryū nikki bungaku kōza, 3», Tōkyō, Benseisha, 1991, p. 10.

¹⁹ Ikeda Kikan, *Kyūtei joryū nikki bungaku* (Letteratura diaristica femminile di corte), Tōkyō, Shibundō, 1927, pp. 107-108.

²⁰ Ikeda Kikan, *Heian jidai bungaku gaisetsu* (Manuale di letteratura del periodo Heian), Tōkyō, Yagumo shoten, 1944, p. 190.

²¹ Imai Takuji, *Heianchō nikki no kenkyū* (Studio sui diari del periodo Heian), Tōkyō, Keibunsha, 1935, pp. 258-263.

²² Suzuki Kazuo, *Izumi Shikibu nikki*, Tōkyō, Sōeisha, 1976, pp. 156-159.

LA STORIA DEL TESTO

Secondo un dettagliato studio di Yoshida Kōichi esistono trentadue manoscritti e cinque versioni a stampa, che possono essere suddivisi, in base alle somiglianze e alle differenze che presentano tra loro, in quattro famiglie diverse così denominate: 1) *Sanjōnishibon*; 2) *Kangenbon*; 3) *Oeibon*; 4) *Konseibon*¹.

Alla prima famiglia appartiene un solo manoscritto redatto da Sanjōnishi Sanetaka (1455-1537), considerato insieme a Fujiwara no Teika (1162-1241) uno dei più importanti copisti, che ha avuto il merito di trasmettere numerosi testi antichi. Il manoscritto, l'unico che indica *Izumi Shikibu nikki* come titolo, non presenta nessun colophon, a parte una breve genealogia relativa ai principi Atsumichi e Tametaka e una nota biografica su Izumi Shikibu. È considerato il migliore perché contiene pochi errori od omissioni e per le innumerevoli somiglianze che presenta con il contenuto delle prefazioni incluse nell'*Izumi Shikibushū*: potrebbe quindi essere il più vicino alla versione originaria. Probabilmente risalente alla seconda metà del xv secolo, è stato per molto tempo conservato nella biblioteca della famiglia Sanjōnishi prima di essere trasferito negli Archivi della Casa Imperiale (Kunaichō) dove attualmente si trova. Fu presentato per la prima volta a stampa nel 1933 da Ikeda Kikan² che ne riconobbe subito il valore letterario. Col passar del tempo divenne un punto

di riferimento importante per le varie edizioni giapponesi e le relative traduzioni in lingua straniera, inclusa quella qui presentata.

La seconda famiglia che comprende tre manoscritti (*Asukai Masaaki hippon*, *Hōreibon*, *Kurokawabon*) presenta un colophon in cui si indica come data il quarto anno dell'era Kangen (1246), ma in realtà sono tutte copie risalenti al XVII secolo. Tra queste, quella redatta da Asukai Masaaki (1611-1679) include un colophon che ha attirato l'interesse di molti studiosi impegnati nella difficile soluzione del problema dell'attribuzione. Contiene infatti alcune informazioni che sembrerebbero fare riferimento a Fujiwara no Shunzei (1114-1204), come possibile autore dell'opera, e a suo figlio Fujiwara no Teika come copista dello stesso testo³.

La terza famiglia, il cui nome deriva dall'era Ōei (1394-1427) indicata nei colophon, comprende numerosi manoscritti suddivisi da Yoshida in tre sottogruppi (*Ōei okugakibon*, *Kyōroku okugakibon*, *Mushikigo*). Nel complesso, contengono spesso errori od omissioni e quelli pubblicati includono in diversi punti collazioni di testi diversi. Rispetto alle prime due famiglie sono quelli che hanno attirato di meno l'attenzione degli studiosi e di conseguenza sono anche poco citati negli studi critici.

La quarta e ultima famiglia, come ricorda il termine *kon-seibon*, è la famiglia dei cosiddetti «testi ibridi». Secondo Yoshida ne fanno parte quattordici testi nati dalla contaminazione dei manoscritti appartenenti alle famiglie *Kangenbon* e *Oeibon*. Di questi solo tre (*Fusōshūyōshū kenjōbon*, *Fusōshūyōshū Genroku ninen hanpon*, *Gunshō ruijūbon*) sembrano avere un certo rilievo, mentre tutti gli altri non sono altro che copie o edizioni successive di questi.

Che ne siano stati tramandati tanti dipende forse dal fatto che neppure all'origine esisteva un unico testo. Come dimostra la diffusione di due titoli diversi, i vari copisti devono aver giudicato in modo differente il contenuto della stessa opera apportando di volta in volta numerose e arbitrarie modifiche rispetto all'originale che è andato purtroppo perduto.

¹ Yoshida Kōichi, *Izumi Shikibu kenkyū* (Studio su *Izumi Shikibu*), Tōkyō, Koten bunko, 1964, pp. 18-76.

² Ikeda Kikan, *Ibon Izumi Shikibu nikki* (Un testo diverso dell'*Izumi Shikibu nikki*), «Bungaku», 1, 1933.

³ A questo proposito si veda Itō Hiroshi, *Izumi Shikibu nikki no seirit-su* (La stesura dell'*Izumi Shikibu nikki*), in Id., *Izumi Shikibu nikki kenkyū* (Studio sull'*Izumi Shikibu nikki*), Tōkyō, Kasamashoin, 1994, pp. 26-29.

Tra le varie traduzioni dell'*Izumi Shikibu nikki* in lingue occidentali, ricordiamo:

Edwin Cranston, *The Izumi Shikibu Diary*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1969.

Earl Miner, *Japanese Poetic Diaries*, Berkeley, University of California Press, 1969.

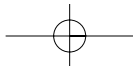
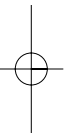
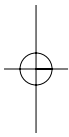
René Sieffert, *Izumi Shikibu. Journal et Poèmes*, Paris, P.O.F., 1989.

Ivo Smith, *Izumi Shikibu, Jouw koude hart zwijgt. Memoires*, Amsterdam, Contact, 1995.

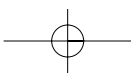
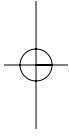
Omori Annie Shepley e Kochi Doi, *Diaries of Court Ladies of Old Japan, The Sarashina diary, The diary of Murasaki Shikibu, The diary of Izumi Shikibu*, Boston, Houghton Mifflin, 1920. Alcune traduzioni in lingue europee si basano su questo testo. Tra le varie ricordiamo:

Marc Logé, *Journaux intimes des dames de la cour du vieux Japon*, Paris, Librairie Plon, 1925 [ristampa: *Journaux des dames de cour du Japon ancien*, Arles, Philippe Picquier, 1998].

Giorgia Valensin, *Diari di dame di corte nell'antico Giappone* (trad. parziale di *Makura no sōshi, Izumi Shikibu nikki, Murasaki Shikibu nikki, Sarashina nikki*), Torino, Einaudi, 1946, e successive ristampe.



DIARIO DI IZUMI SHIKIBU



Evanescete più di un sogno era stata la storia d'amore che faceva trascorrere alla Dama i giorni in preda alla sofferenza¹. La prima decade del quarto mese era ormai passata e l'ombra degli alberi frondosi si faceva sempre più cupa.

Mentre contemplava l'erba verdeggiante sul muro che circondava la casa, rammaricandosi al pensiero che nessuno si sarebbe soffermato a guardarla, qualcuno si avvicinò allo steccato. «Chi sarà mai?» si chiese, accorgendosi subito dopo che si trattava di un servo del Principe defunto².

A quel servo, arrivato proprio quando se ne stava immersa nei suoi malinconici pensieri, prontamente disse: «Come mai non siete più venuto da queste parti? Voi mi ricordate i bei tempi andati!»

«Non avendo faccende particolari da sbrigare, ho evitato di venire a trovarvi perché non volevo si pensasse che tra noi ci fosse troppa intimità. Di recente ho fatto pellegrinaggi ai templi sulle montagne, ma poi, poiché continuavo a sentirmi solo e inutile, ho deciso di recarmi alla residenza del Principe Atsumichi, fratello del Principe defunto, per mettermi al suo servizio».

«Questa sì è una bella notizia! Ho sentito dire che è una persona molto raffinata, ma inavvicinabile. Non somiglierà per niente a suo fratello!»

«È vero, però sa essere anche molto affabile. Mi ha chiesto se venivo ancora a trovarvi, e quando gli ho detto di sì, mi ha ordinato di portarvi questo e di riferirgli la vostra reazione» rispose, mentre tirava fuori un ramoscello di fiori di mandarino.

La Dama osservò quei fiori sussurrando i versi di un'antica poesia: «di quella persona che mi fu cara»³, e il servo incalzò: «Adesso ritorno alla residenza. Cosa devo riferire al Principe?»

La Dama pensò non fosse opportuno rispondergli solo con delle semplici parole e si disse: «Di cosa mai dovrei preoccuparmi? Quel Principe non ha certo la fama di essere un libertino. Non ci sarà niente di male a inviargli una poesia senza importanza».

Più che ricordare
con il profumo dei fiori
vorrei ascoltare il cuculo
per vedere se la sua voce
è uguale a quella che conosco⁴.

Il Principe era sulla veranda dei suoi appartamenti quando intravide il servo che se ne stava nascosto con aria visibilmente compiaciuta, e gli chiese: «Allora, come è andata?»

Il servo gli consegnò subito la lettera e il Principe, dopo averla letta, compose questi versi:

Non sapete
che la voce dei cuculi
uniti nel canto
sullo stesso ramo
non è diversa?⁵

Poi li affidò al servo facendogli le dovute raccomandazioni: «Non devi farne parola con anima viva. Non voglio si pensi che io sia un libertino». E si ritirò nei suoi appartamenti.

Il servo andò a recapitare la lettera alla Dama che, pur leggendola con grande interesse, non scrisse nessuna risposta ritenendo non fosse il caso di farlo sempre.

Allora il Principe le inviò di nuovo una lettera con questa poesia:

Avrei fatto meglio
a non dichiararvi
i miei sentimenti.
Oggi non sarei schiavo
di questo atroce tormento⁶.

La Dama, che non era molto giudiziosa e abituata a sopportare la solitudine, si lasciò subito allettare da quei versi senza importanza e rispose così:

Provate a paragonare
il vostro dolore di oggi
a quello di una persona
che ha trascorso tanti giorni
immersa nei suoi tristi pensieri⁷.

Continuarono ad arrivare le lettere del Principe alle quali la Dama di tanto in tanto rispondeva per distrarsi dalla monotonia dei suoi giorni solitari.

Un giorno le arrivò un messaggio di tono più confidenziale:

Se ci incontrassimo,
trovereste senz'altro
un po' di conforto.

Vi prego, non pensate
che non ne valga la pena⁸.

I versi erano accompagnati da un esplicito invito del Principe:

«Che ne dite di vederci stasera per parlare dei nostri tormenti?»

Sentendovi parlare
di un possibile conforto,
avrei voglia di vedervi,
anche se per il mio dolore
le parole non serviranno⁹.

La Dama gli scrisse che per lei non c'era rimedio, proprio come quella poesia «Non faccio che piangere...»¹⁰ Allora, quel giorno stesso, egli decise di recarsi di nascosto dalla Dama quando lei non se lo aspettava. Avendo quell'intenzione già dalla mattina, convocò un ufficiale delle guardie di Palazzo di cui si era spesso servito per farle recapitare dei messaggi e gli disse: «Stasera usciamo di nascosto».

L'uomo, intuendo che doveva andare da lei, per non attirare troppo l'attenzione, lo accompagnò in una carrozza malandata. Giunti alla sua dimora, fu mandato avanti ad annunciarne l'arrivo.

La Dama provò un grande imbarazzo ma non poteva certo dire di non esserci. Aveva inviato al Principe una lettera di risposta proprio quella mattina, e se gli avesse detto di andarsene via, pur essendo in casa, sarebbe stata considerata antipatica e scostante. Decise allora di parlare solo per un po' con lui e per farlo accomodare sistemò un cuscino di paglia fuori la porta occidentale, sulla veranda.

Probabilmente influenzata dalle chiacchiere della gente, trovò il Principe di una bellezza straordinaria e degno di

grande considerazione. Mentre si intratteneva a conversare con lui, comparve in cielo la luna.

«Come brilla! Un tipo all'antica come me, sempre rinchiuso in casa, non è abituato a stare fuori sulla veranda. Non mi sento per niente a mio agio, vi prego, permettemi di sedermi dentro accanto a voi. Vi prometto che non mi comporterò come gli uomini che avete frequentato finora».

«Ma che dite! Questa sarà la prima e l'ultima volta che resto a conversare con voi. E poi quand'è che avrei frequentato altri uomini?»

Mentre parlavano del più e del meno, il Principe pensando che a poco a poco la notte avrebbe incominciato a rischiararsi, compose questi versi:

Se l'alba arriverà
senza fare insieme
neanche un effimero sogno,
quale ricordo resterà
di questa notte?¹¹

La Dama rispose:

Quando si fa buio,
afflitta da tristi pensieri,
bagno le mie maniche
e non c'è notte in cui
faccia sogni tranquilli¹².

E poi aggiunse: «Figuriamoci se dormissimo insieme!»

«Non sono il tipo che si concede scappatelle senza farsi troppi problemi. Forse penserete che vi manchi di rispetto, ma sono davvero a disagio qui fuori», e subito dopo entrò di nascosto nella casa. Prima di andare via all'alba, fece alla Dama tante promesse senza senso, e non

appena tornò alla sua residenza, le scrisse: «Come state? Io provo una sofferenza incredibile», e le inviò questa poesia:

Se vi parlassi d'amore,
penserete che sia uguale
a quello di tanti altri,
invece i miei sentimenti stamane
non ammettono paragoni¹³.

La Dama rispose:

Non penso proprio sia
un amore come tanti.
Stamattina per la prima volta
ho capito cosa vuol dire
essere innamorati¹⁴.

«Non mi sarei mai aspettata di essere coinvolta in una relazione con un altro uomo. E pensare che il Principe defunto mi amava così tanto!» Mentre nella sua mente si affollavano tanti pensieri, arrivò il servo del Principe. Pensò avesse portato una lettera per lei e ci rimase molto male quando capì che non era così. Che donna spregiudicata!

Quando il servo stava per congedarsi, gli consegnò questa poesia:

Se vi avessi atteso,
avrei dunque provato
la stessa delusione
che inaspettatamente
ho provato questa sera¹⁵.

Il Principe ne rimase molto colpito, ma non per questo prese in considerazione l'idea di concedersi un'altra scap-

patella. Anche se i rapporti con la sposa principale¹⁶ non erano come quelli che ci sono di solito tra moglie e marito, se fosse uscito di nuovo di sera, lei si sarebbe senz'altro insospettita. Pensava poi che proprio a causa di quella donna il fratello era stato criticato da tutti fino alla sua morte e che forse tutto sommato non la conosceva ancora molto bene.

Di sera arrivò la poesia del Principe:

Se mi aveste detto
di non fare altro
che aspettarmi,
senza esitare
sarei venuto da voi¹⁷.

Accompagnata da queste parole:

«Mi dispiace se pensate che sia un uomo inaffidabile».

«Ma no, non lo penso», rispose la Dama che gli inviò a sua volta dei versi:

Anche se non venite,
non sono triste.
Sarà questa la conseguenza
di un legame che abbiamo
con chi ormai non c'è più¹⁸.

E poi aggiunse: «Però, se non mi date conforto, la mia esistenza si dileguerà subito come rugiada».

Ma il Principe, pur avendo intenzione di andare a trovarla, esitava a farlo e lasciò così passare diversi giorni.

L'ultimo giorno del quarto mese, la Dama compose questi versi e li affidò a un servo:

Se passerà anche oggi,

quando ascolterò
il canto segreto
del cuculo che si nasconde
agli occhi degli altri?¹⁹

Il Principe che era circondato da tante persone non poté vederla subito. Quando il servo gliela consegnò il giorno successivo, dopo averla letta, inviò questa risposta:

Il suo canto segreto
è un vero tormento.
Ascoltate da oggi
la voce del cuculo
che canta sulle cime degli alberi²⁰.

Dopo due o tre giorni, si recò ancora di nascosto a trovare la Dama che, avendo deciso di andare in pellegrinaggio a un tempio, era impegnata a fare penitenza. Pensando che la lunga assenza del Principe fosse dovuta allo scarso interesse per lei, senza rivolgergli la parola più di tanto, trascorse la notte dedicandosi solo alle pratiche religiose.

La mattina seguente, il Principe commentò amaramente: «Ho trascorso una notte davvero molto insolita. Come vi detesto!» E le inviò questa poesia:

Non avevo ancora fatto
un'esperienza simile.
Sono venuto a trovarvi,
ma la notte è rischiarata
senza potervi incontrare²¹.

La Dama provò compassione per il Principe che si era sentito oltraggiato dal suo comportamento e gli rispose:

Quando arriva la notte,
presa dai miei pensieri,

anche se calano le tenebre,
mai posso chiudere gli occhi
per riposare in pace²².

E poi aggiunse: «Ormai ci sono abituata».

Il giorno dopo ricevette una nuova missiva:

«Partite oggi per andare a fare un pellegrinaggio? E
quando ritornerete? Vi aspetterò con grande impazienza...»

Allora la Dama gli inviò questa poesia:

Se col passar del tempo
come pioggia d'estate
l'amore cessasse, come farei?
Stasera metterò sulle maniche
le lunghe radici dell'iris²³.

E vi aggiunse queste parole:

«Dovreste comprendere il mio bisogno di dedicarmi alla preghiera». E poi andò a fare il pellegrinaggio.

Quando fece ritorno tre giorni dopo, arrivò una lettera del Principe:

«Vi ho aspettata con molta impazienza e vorrei venire subito a trovarvi, però, se mi ricordo l'amara esperienza dell'altra notte, non me la sento perché potreste trattarmi ancora con inaudita freddezza». Poi, di lì a poco, le inviò questi versi:

Pensando di dimenticarvi
con il passar del tempo,
i giorni sono trascorsi.
Oggi però dovrò arrendermi
al mio immenso amore²⁴.

«Avete capito quanto sono profondi i sentimenti che nutro per voi?»

Allora la Dama rispose:

Se sono così incostanti
persino le vostre lettere,
non posso certo credere
che vi arrenderete
e verrete da me²⁵.

Il Principe come al solito si recò da lei di nascosto. La Dama, pensando che non sarebbe venuto, stanca per le pratiche religiose alle quali si era dedicata per alcuni giorni, cadde in un sonno profondo e nessuno in casa sentì il Principe quando bussò alla porta. Considerate le chiacchiere che circolavano sul suo conto, il Principe credette ci fosse un altro uomo con lei e se ne andò via. Poi, il giorno dopo, le inviò questi versi:

Restando in attesa
davanti alla porta di legno
che non avete aperto,
ho avuto la prova
della vostra freddezza²⁶.

Seguiti da un suo commento: «Amareggiato e deluso ho pensato che proprio queste fossero le pene dell'amore».

Allora la Dama si disse: «Dunque è stato qui ieri notte mentre io dormivo stupidamente!» E come risposta gli mandò questi versi:

Se la porta di legno
era chiusa e sbarrata,

come avete fatto a vedere
se era o non era
freddo il mio cuore?²⁷

«Mi pare abbiate fatto proprio delle strane congetture.
Se solo potessi mostrarvi i miei sentimenti!»²⁸

Il Principe avrebbe voluto andare di nuovo dalla Dama anche quella notte, però, temendo che il ministro di Palazzo²⁹ e il fratello Okisada³⁰, venuti a sapere delle sue scappatelle, lo considerassero un uomo inaffidabile, si fece molti scrupoli e così lasciò passare diversi giorni senza recarsi da lei.

Nelle uggiose giornate di pioggia del quinto mese, la Dama osservava il cielo coperto di nubi chiedendosi che ne sarebbe stato della sua relazione con il Principe. Molti erano gli uomini gaudenti che la corteggiavano ma lei non prestava loro la minima attenzione e se la gente continuava a spettegolare sulle sue presunte avventure, rassegnata la riteneva un'altra, inevitabile sofferenza che la vita in questo mondo le aveva riservato³¹.

Un giorno arrivò un messaggio del Principe:

«Come state in questi tediosi giorni di pioggia?» seguito da questi versi:

Pensate che sia la solita
pioggia del quinto mese?
Sono invece lacrime
d'amore per voi
la pioggia incessante di oggi³².

La Dama fu molto felice dei versi che il Principe prontamente le aveva inviato in quella stagione, proprio quando era immersa nei suoi malinconici pensieri:

Non sapevo delle lacrime
che versate per me.
Pensavo fosse solo
una pioggia di lacrime
per il mio dolore³³.

Poi scrisse ancora sul retro dello stesso foglio di carta:

Continuando a vivere
non faccio altro che soffrire.
Vorrei che la pioggia di oggi
diventasse un diluvio
portandomi via con sé³⁴.

«Ci sarà una spiaggia pronta ad accogliermi?»

Letta la missiva il Principe subito rispose:

Perché mai
volete buttar via
la vostra vita?
Non ci siete solo voi
sotto questo cielo piovoso³⁵.

«È un mondo triste per tutti».

Arrivò anche il quinto giorno del quinto mese, ma la pioggia non cessava ancora. Il Principe che era rimasto molto colpito dal tono malinconico dell'ultima lettera della Dama, la mattina successiva alla notte in cui era caduta ininterrottamente una pioggia torrenziale, le scrisse:

«Il rumore della pioggia della scorsa notte, faceva davvero paura!»

La Dama gli rispose con questi versi:

Durante tutta la notte
a chi mai potevo pensare
mentre ascoltavo
il rumore della pioggia
che batteva sulla finestra?³⁶

E aggiunse: «Nonostante fossi al coperto le mie mani-
che erano incredibilmente bagnate»³⁷.

Il Principe, leggendo quelle parole, pensò che la Dama
fosse degna della sua considerazione e le rispose così:

Anch'io vi pensavo
mentre ascoltavo
il rumore della pioggia,
chiedendomi cosa provasse
una donna sola come voi³⁸.

Verso mezzogiorno il fiume straripò³⁹ e una folla di per-
sone andò a vedere. Il Principe che era tra loro scrisse al-
la Dama:

«Come state? Io sono andato a vedere il fiume».

E le inviò questi versi:

Anche se li paragono
all'acqua che inonda
le rive del fiume,
molto più profondi sono
i miei sentimenti per voi⁴⁰.

«Ve ne siete accorta?»

Allora la Dama compose questi versi:

Non verrete di certo ora!
Anche se avete detto
che i vostri sentimenti
sono molto più profondi
dell'acqua del fiume⁴¹.

«Solo le parole non servono a niente».

Il Principe, avendo deciso di andare da lei, stava profumando le vesti con una miscela di vari tipi di incenso, quando arrivò la sua nutrice, Jijū⁴², che gli disse:

«Mio signore, dove state andando? Ho sentito la gente parlare della vostra relazione. Quella donna non appartiene a un rango sociale molto elevato, e se proprio volete averla, sarebbe meglio la faceste venire qui come una dama al vostro servizio. Queste scappatelle non giovano di certo alla vostra reputazione. Tra l'altro, la casa di quella donna è frequentata da molti uomini e prima o poi vi trovereste in una situazione molto spiacevole. Tutti i guai incominciano sempre per colpa di quell'ufficiale delle guardie di Palazzo che accompagnava nelle sue avventure anche il Principe defunto. Uscire nel cuore della notte non porta mai niente di buono e poi, la persona che viene con voi, potrebbe parlarne con il Ministro⁴³. In questo mondo tutto può cambiare da un giorno all'altro a nostra insaputa, e considerato che sua eccellenza ha senz'altro qualcosa in mente, finché non saprete cosa ne sarà della vostra vita, sarebbe meglio evitare queste uscite notturne».

Il Principe rispose: «Ma dove pensi che vada? A volte mi annoio a stare qui e esco solo per divertirmi un po'. Non c'è motivo per cui la gente debba fare tutte queste chiacchiere».

Effettivamente quella Dama non era di rango molto elevato, però non si poteva neanche dire che non avesse qua-

lità. Il Principe aveva pure pensato di portarla a Palazzo, però temeva che così facendo avrebbe sollevato pettegolezzi ancora più velenosi. Era tormentato da tanti pensieri e non riusciva proprio a prendere una decisione.

Quando finalmente si recò a trovare la Dama, le fece un discorso molto serio: «Vi prego, non pensate che io sia una persona inaffidabile se, mio malgrado, non sono più venuto a farvi visita. Tutto è successo a causa della vostra cattiva reputazione. Quando sono venuto a sapere che tante persone giudicavano disdicevoli i nostri incontri, mi sono dispiaciuto molto e mentre prendevo le dovute precauzioni, i giorni sono volati via. Su, venite. Solo per questa sera. C'è un posto che nessuno conosce dove potremo chiacchierare con calma».

Avvicinò la carrozza e costrinse la Dama a salire mentre lei non si rendeva neanche conto di quello che stava facendo. Si preoccupava solo che qualcuno potesse sentire il rumore della carrozza, però, essendo notte fonda, nessuno se ne accorse.

Il Principe, dopo essersi fermato vicino a un corridoio di passaggio deserto della residenza, scese dalla carrozza. La notte era rischiarata dalla luce della luna e quando ordinò alla Dama di seguirlo, lei obbedì con evidente imbarazzo.

«Che ne dite? Non c'è nessuno, no?», fece il Principe. «D'ora in avanti ci vedremo sempre così perché non mi va di venire a casa vostra dove magari potreste essere insieme a un altro». Mentre le parlava con il cuore in mano, la notte rischiarò.

Il Principe avvicinò la carrozza e fece di nuovo salire la Dama dicendole: «Mi piacerebbe accompagnarvi fino a casa, ma sta per farsi giorno e non vorrei si pensasse sia stato fuori stanotte».

Sulla strada del ritorno, la Dama si chiese cosa mai

avrebbe pensato la gente di quella strana fuga notturna. Poi, ricordandosi dello splendido aspetto che aveva il Principe quando si era separata da lui all'alba, compose questi versi:

Anche se ogni notte
dovessi congedarmi da voi,
vorrei trovare il modo
per evitarvi il dolore
della separazione all'alba⁴⁴.

«È stato davvero insopportabile!»

Il Principe rispose:

Le notti in cui
sono andato via
senza vedervi
ho sofferto molto più
della separazione all'alba⁴⁵.

«Ma adesso non voglio neanche più sentirne parlare. Visto che stanotte la vostra casa si trova in una direzione poco propizia⁴⁶, verrò a prendervi per uscire insieme».

«Se prendesse l'abitudine di farlo sempre, sarebbe davvero uno scandalo!», pensò la Dama. Ma arrivò in carrozza come la notte precedente e avvicinandosi alla sua casa, la incitò a uscire: «Presto! Presto!» Anche se in cuor suo pensava fosse disdicevole, la Dama piano piano uscì fuori e salì sulla carrozza per andare nello stesso posto della notte precedente a conversare con lui. Intanto, la sposa principale credeva che il Principe si fosse recato alla residenza dell'imperatore abdicatario⁴⁷.

Sul far del giorno, le disse che niente era più crudele

del canto del gallo⁴⁸, e senza far rumore, salì di nuovo sulla carrozza. Lungo la strada, fece: «Vi raccomando di venire sempre in queste occasioni».

La Dama replicò: «Ma non possiamo andare avanti sempre in questo modo».

Il Principe l'accompagnò fino a casa e poi se ne andò via. Dopo un po' le inviò una lettera in cui diceva: «Ho odiato il gallo che ci ha svegliati con il suo canto stamattina e così l'ho ucciso». Poi attaccò le penne di quell'uccello al foglio su cui erano scritti questi versi:

Anche se l'ho ucciso,
non sono soddisfatto.
Stamane il canto
di quel gallo
è stato così inopportuno⁴⁹.

La risposta della Dama non si fece attendere:

Nessuno più di me
sa quanto sia crudele
il canto del gallo
che ho dovuto ascoltare
giorno dopo giorno⁵⁰.

«Eppure non provo rancore per lui».

Dopo due o tre giorni, una sera in cui la Dama se ne stava seduta vicino alla veranda a contemplare la luna che risplendeva fulgida, arrivò un messaggio del Principe:

«Come vi sentite? State guardando anche voi la luna?»
accompagnato da questi versi:

Anche voi come me

ve ne ricordate?
 Piango per la luna
 che si nasconde
 dietro la cresta dei monti⁵¹.

Trovò quella missiva molto più toccante delle altre, e mentre si chiedeva se mai qualcuno l'avesse vista in quella notte rischiarata dalla luna trascorsa nella residenza del Principe, compose questi versi:

Contemplo la luna
 pensando sia la stessa
 vista quella notte.
 Ma il cuore non trova pace
 e gli occhi vagano nel vuoto⁵².

Mentre contemplava la luna come al solito da sola, passò la notte sveglia fino all'alba nell'inutile attesa.

La notte successiva il Principe andò a trovarla a sua insaputa. Poiché nelle varie stanze di quella casa vivevano altre persone, vedendo la carrozza di qualcuno che vi si era recato⁵³, il Principe pensò: «C'è una carrozza. È arrivato senz'altro un uomo». Nonostante fosse molto contrariato, non voleva interrompere la sua relazione con la Dama e perciò le inviò una lettera:

«Avete saputo che ieri sera sono venuto a trovarvi? Quanto sto male al pensiero che non ve ne siete neanche accorta!» La lettera includeva questi versi:

Anche se sapevo
 quanto fossero alte
 le onde sul Monte Pino di Sue⁵⁴
 la lunga pioggia di oggi
 è fuori dall'ordinario⁵⁵.

La pioggia continuava a cadere. «È assurdo! Avrò dato ascolto alle chiacchiere della gente», pensò la Dama e gli inviò questi versi:

Proprio di voi
ho sentito parlare
a proposito del Pino di Sue.
Chi mai lo supererà
con onde alte come le vostre?⁵⁶

Il Principe, seccato per quello che era successo la notte precedente, per molto tempo non si fece più vivo. Poi finalmente le scrisse:

A volte siete crudele
e altre adorabile.
Sentimenti contrastanti
straziano il mio cuore
senza darmi tregua⁵⁷.

La Dama voleva rispondergli, però si preoccupava potesse pensare che inventasse di proposito delle scuse per giustificarsi. Allora gli scrisse così:

Comunque vada,
se ci rivedremo oppure no,
non ci resterò male.
Però mai potrei sopportare
un eterno rancore tra noi⁵⁸.

Il Principe e la Dama si allontanavano sempre di più. Una notte in cui splendeva la luna la Dama, mentre la contemplava sdraiata immersa nei suoi pensieri, sussurrò i versi: «Oh come invidio la limpida luna!»⁵⁹ e gli scrisse:

Finché non verrete,

a chi confiderò
che vi penso con nostalgia
mentre guardo la luna
nella mia dimora desolata?⁶⁰

Affidò poi la poesia a una giovane serva dicendole di consegnarla all'ufficiale delle Guardie della Destra.

Il Principe era nel frattempo impegnato a conversare con delle persone che aveva convocato alla sua presenza e solo quando se ne andarono l'ufficiale gli consegnò la lettera.

«Preparate la carrozza come al solito» gli disse il Principe, e subito dopo si diresse verso la casa della Dama.

Lei se ne stava ancora vicino alla veranda a contemplare la luna, e quando si accorse che era entrato qualcuno, subito abbassò la cortina di bambù attraverso la quale intravede la figura del Principe che le appariva ogni volta sempre diverso. Quella sera, nonostante indossasse un abito informale⁶¹ che col tempo aveva perso l'inamidatura, lo trovò ancora più bello del solito.

Il Principe, senza neppure salutarla, appoggiò su un ventaglio una lettera e lo porse alla Dama dicendo: «La vostra serva è andata via senza prenderla». Visto che erano troppo distanti per parlare comodamente, la Dama tese a sua volta il ventaglio per riceverla.

Il Principe era deciso a entrare nei suoi appartamenti, e mentre camminava tra le splendide piante del giardino, mormorò i versi: «La mia amata è come rugiada sull'erba»⁶².

Il giardino di quella casa era di una bellezza incantevole.

«Questa sera non posso trattenermi», disse avvicinandosi a lei.

«In realtà sono venuto solo per capire da chi si sia recato quell'uomo l'altra notte. Domani, da quello che mi

hanno detto, dovrei osservare un'interdizione⁶³ e non posso uscire di casa». Poi se ne andò via.

Allora la Dama compose questi versi:

Se solo piovesse!
Forse la luce della luna
che passa per la mia casa
e sale verso il cielo
si fermerebbe qui per un po'⁶⁴.

Il Principe colpito dalla sua ingenuità, molto più grande di quanto dicesse la gente, esclamò: «Mia cara!» e per un po' si trattenne nei suoi appartamenti.

Quando si congedò, le scrisse questa poesia:

Controvoglia vado via
invitato dalla luna
che sale tra le nuvole.
Parte però solo il mio corpo
ma il mio cuore resta qui⁶⁵.

Dopo che se ne fu andato, la Dama lesse la lettera che le aveva lasciato:

Mi avevate detto
che a causa mia
contemplavate pensierosa la luna
e io sono venuto a vedere
se era vero oppure no⁶⁶.

La Dama pensò: «È davvero una persona straordinaria. Come vorrei che rivedesse la cattiva opinione che si è fatto su di me ascoltando i pettegolezzi della gente!»

Il Principe, dal canto suo, riteneva che quella Dama non fosse affatto insignificante. Anzi, la considerava il giusto rimedio per rallegrare le sue giornate.

Però, di là a poco, arrivarono alle sue orecchie ancora altri pettegolezzi:

«Pare che ultimamente il tenente Minamoto⁶⁷ la frequenti. Si dice che vada a trovarla persino di giorno». E ancora: «Avete saputo che anche il Direttore degli Affari Civili⁶⁸ ha una relazione con lei?»

Ascoltando queste ed altre chiacchiere sulla bocca di tutti il Principe pensò che fosse davvero una donna leggera e per molto tempo non le scrisse più.

Un giorno, il giovane servo del Principe si recò a casa della Dama e si mise come al solito a chiacchierare del più e del meno con la serva di lei.

«Avete portato un messaggio del Principe?», chiese a un certo punto la serva.

«Niente affatto», replicò il servo. «Dovete sapere che quando una notte il mio signore è venuto a trovarla, ha trovato una carrozza davanti al cancello e da allora non le invia più le sue lettere. Pare abbia sentito dire che frequenti qualcun altro».

Quando il servo se ne andò, la serva riportò alla padrona tutto quello che aveva sentito.

«Anche se ormai è da tanto tempo che me ne sto per conto mio, senza dargli fastidio e senza fare affidamento su di lui, pensavo che fino a quando fosse venuto di tanto in tanto a trovarmi come l'altra sera, la nostra relazione non sarebbe finita. Adesso, invece, con tutte quelle chiacchiere assurde, chissà cosa penserà di me!», rifletté la Dama che iniziò a detestare la sua stessa esistenza. Mentre si chiedeva perché mai dovesse soffrire in quel modo⁶⁹, arrivò una lettera del Principe:

«Di recente, non vi ho scritto perché a causa di una strana malattia non sono stato molto bene. Qualche volta sono pure venuto a trovarvi, ma essendo sempre capitato

in momenti poco opportuni, me ne sono andato via provando una profonda umiliazione».

E va bene così.
Non proverò più rancore
per la barca della pescatrice
che si allontana da me
verso la costa rocciosa⁷⁰.

Il Principe aveva sentito pettegolezzi così insopportabili sul suo conto che la Dama si vergognava pure di rispondergli. Ma poi pensò che almeno in quell'occasione doveva farlo:

Sono proprio una pescatrice
che mentre bruciava il sale
sulla baia di Sode⁷¹
con le maniche inzuppate
ha perso la barca tra i flutti⁷².

Arrivò anche il settimo mese. Il settimo giorno la Dama, pur avendo ricevuto da uomini gaudenti numerose poesie sulla storia della tessitrice e del bovaro⁷³, non vi diede neanche uno sguardo. Proprio mentre pensava che il Principe doveva essersi completamente dimenticato di lei perché di solito non si lasciava sfuggire un'occasione del genere per scriverle, arrivò una sua lettera:

Non avrei mai immaginato
che come la tessitrice,
immerso nei miei pensieri,
sarei rimasto a guardare
il fiume celeste⁷⁴.

Anche se le aveva inviato una poesia un po' strana, la

Dama era felice che il Principe non si fosse lasciato sfuggire quell'occasione:

Non ho voglia di guardare
il cielo che contemplate,
se penso che mi detestate
al punto da evitarmi
nel giorno di Tanabata⁷⁵.

Quando il Principe lesse la lettera, capì che non avrebbe mai potuto dimenticarla. L'ultimo giorno del mese le scrisse:

«Siamo diventati sempre più distanti l'uno dall'altra. Perché di tanto in tanto non mi inviate una lettera? Ho l'impressione di non contare proprio niente per voi».

La Dama rispose con questi versi:

Se nulla turba il vostro sonno
non ascolterete neanche
il vento che soffia
tra le foglie di *ogi*⁷⁶
nelle notti d'autunno⁷⁷.

Allora il Principe replicò:

«Credete, mia cara, che io faccia sonni tranquilli? “Quando mi assalgono i pensieri...”⁷⁸ non riesco proprio ad addormentarmi. Mi pensate forse un uomo così superficiale?»

Se davvero soffiasse
il vento tra le foglie di *ogi*,
senza addormentarmi,
sarei rimasto ad ascoltarlo

in attesa che mi svegliasse⁷⁹.

Dopo un paio di giorni, verso il crepuscolo, il Principe arrivò con la sua carrozza a casa della Dama. Fuori c'era ancora troppa luce e poiché fino ad allora il Principe l'aveva vista sempre in penombra, la Dama si imbarazzò molto, ma era inevitabile. Il Principe le fece dei discorsi che lei non riuscì a capire e poi se ne andò via.

Dopo alcuni giorni in cui aspettò impaziente sue notizie, gli scrisse questa poesia:

Mentre passano uno dopo l'altro
i malinconici giorni d'autunno,
tutto a un tratto ho capito
che era molto strana
quella vostra visita serale⁸⁰.

E aggiunse: «Gli uomini davvero...»⁸¹

Arrivò poi una missiva del Principe che diceva:

«Vi chiedo scusa se non mi sono più fatto vivo». Con questi versi:

Strana piuttosto sarete voi.
Io con il passar del tempo
non ho dimenticato
il nostro incontro
in quella sera d'autunno⁸².

La Dama provò un'immensa tristezza al pensiero che l'unica consolazione nella storia d'amore con il Principe fosse rappresentata solo dallo scambio di quelle superficiali poesie sulle quali non poteva proprio fare affidamento.

Arrivò l'ottavo mese. La Dama per distrarsi dalla sua malinconia decise di andare a Ishiyama per un ritiro spirituale di sette giorni. Intanto il Principe, resosi conto che ormai da tanto tempo non si faceva vivo, ordinò al suo servo di recapitarle una lettera. Più tardi, quest'ultimo gli riferì che si era recato a casa della Dama, ma che gli avevano detto che era andata a Ishiyama.

«Bene. Ormai stanno calando le tenebre, ma domani mattina presto devi recarti lì», replicò il Principe che scrisse una lettera e la consegnò al servo.

Il giorno dopo il servo andò a Ishiyama: la Dama non era davanti al Buddha e non faceva che pensare con nostalgia alla capitale. Rispetto all'ultima volta in cui aveva compiuto un pellegrinaggio, la sua vita era cambiata e affranta dal dolore pregava con grande devozione. Proprio in quel momento, sentì che qualcuno era arrivato sotto la balaustra che circondava il tempio. Incuriosita, abbassò lo sguardo: c'era il servo del Principe.

«Che ci fate qui?», fece la Dama.

Subito il servo le consegnò la lettera.

La Dama l'aprì più impaziente del solito e lesse:

«Sono rimasto molto colpito dalla profonda fede che vi ha spinto a fare un ritiro spirituale, ma perché mai non mi avete detto niente? Non penserete davvero che io sia un ostacolo sulla strada della salvezza! Mi è dispiaciuto molto sapere che siete andata via lasciandomi qui da solo».

Avete capito perché oggi
ho superato la barriera⁸³
per recapitarvi una lettera?
Per potervi dimostrare che
il mio amore non si spegne mai⁸⁴.

«Quando avete intenzione di ritornare?»

Considerato che nella capitale, nonostante la sua casa fosse vicina alla residenza del Principe, lui se ne stava sempre alla larga, la Dama fu molto felice per l'arrivo di quella lettera.

Credevo che
vi foste dimenticato
della strada di Ōmi⁸⁵.
Chi mai avrà superato la barriera
per recapitarmi una lettera?⁸⁶

«Mi avete chiesto quando ritorno nella capitale? Non sono così superficiale da ritirarmi su una montagna per poi fare subito ritorno».

Sebbene sia dura
la vita sulla montagna,
perché dovrei rivedere
la spiaggia di Uchide⁸⁷
ritornando verso la capitale?⁸⁸

Quando il Principe lesse la missiva della Dama, disse al servo: «Anche se sei stanco, devi andare di nuovo da lei». E gli affidò la sua risposta nella quale diceva:

«Cosa intendevate dire con “chi mai ha superato la barriera?” È davvero inconcepibile quello che dite!»

Inutilmente
ho superato il monte di Ōsaka
per venire a trovarvi,
se facendo finta di niente
mi avete già dimenticato⁸⁹.

«A proposito...»

Anche se per sfuggire
al dolore di questo mondo
avete deciso di vivere in ritiro,
adesso lasciate la montagna
per vedere il mare di Ōmi!⁹⁰

«Conoscete quella poesia che dice: “Se ogni volta che
la vita è difficile”»⁹¹.

La Dama replicò semplicemente con queste parole:

Le mie lacrime di dolore
che il monte della barriera
non è riuscito a frenare
sono straripate formando
l'immenso lago di Ōmi⁹².

Poi su un lato del foglio scrisse:

Facciamo un tentativo
per mettere alla prova
la mia decisione di stare in ritiro.
Venite voi a chiedermi
di ritornare nella capitale⁹³.

Il Principe avrebbe voluto sorprenderla andando da lei
quando meno se lo aspettava, ma come riuscirci?

Mentre esitava, la Dama fece ritorno nella capitale. Al-
lora il Principe le scrisse:

«Mi avevate chiesto di venire a chiedervi di ritornare.
Ma poi improvvisamente avete lasciato Ishiyama».

Sono senza parole!
Avete abbandonato
il sentiero della Legge.
Chi mai vi ha invitata
a ritornare nella capitale?⁹⁴

La Dama rispose solo con questi versi:

Ho lasciato la montagna
e sono ritornata
sul sentiero tenebroso
solo per rivedervi
ancora una volta⁹⁵.

Verso la fine del mese, proprio quando fuori infuriava una tempesta, arrivò una lettera del Principe. La Dama, più depressa del solito, trovò conforto in quelle parole, come sempre in perfetta sintonia con la stagione e decise in cuor suo che lo avrebbe perdonato per le sue mancanze:

Mentre osservo
malinconico
il cielo d'autunno,
le nuvole si agitano
per il vento violento⁹⁶.

La Dama rispose:

Anche un solo soffio
del vento d'autunno
mi rende triste.
Se poi il cielo è coperto,
resto senza parole⁹⁷.

Il Principe leggendo quei versi pensò che la Dama do-

veva essere davvero molto triste, ma come al solito lasciò passare i giorni senza recarsi da lei.

Dopo il ventesimo giorno del nono mese, il Principe che si era svegliato col chiarore della luna dell'alba, pensò: «È passato tanto di quel tempo! Anche lei starà adesso contemplando la stessa luna. Magari insieme a un altro».

Decise allora di recarsi a casa della Dama portando con sé solo il suo servo. Quando quest'ultimo bussò alla porta, la Dama non dormiva ancora e se ne stava sdraiata pensando a questo e a quell'altro. In quel periodo, forse a causa dell'autunno, si sentiva un po' abbattuta e si abbandonava a pensieri più malinconici del solito. «Che strano! Chi sarà mai?», si chiese. Cercò poi di svegliare la serva che dormiva davanti a lei per farle chiedere chi fosse, ma la ragazza non si destò subito. Quando finalmente si levò, mentre assonnata si dirigeva verso l'ingresso inciampando qua e là, non si sentì più bussare. «Sarà andato via. Avrà pensato che io stessi dormendo oppure che fossi una donna senza cuore. Ma chi sarà mai questa persona che come me non riusciva a dormire?», si chiese la Dama.

Un servo svegliatosi contro voglia commentò: «No. Non c'è nessuno. Voi donne di casa non date un attimo di tregua. E solo perché credete di aver sentito qualcosa, disturbate gli altri nel cuore della notte». E ritornò a dormire.

La Dama restò sveglia fino all'alba. Osservò il cielo coperto da una fitta nebbia fino a quando non rischiarò e mentre annotava le sue osservazioni sul sorgere del sole, arrivò un'altra lettera del Principe. Conteneva solo questa poesia:

Non potendo restare
fino a quando
la luna autunnale
sarebbe scomparsa,

sono andato via⁹⁸.

«Avrà pensato che sono una donna insensibile mentre lui invece non si è lasciato sfuggire l'occasione per contemplare lo splendido spettacolo del cielo illuminato dalle prime luci dell'alba». Felice per l'arrivo di quel messaggio, piegò il foglio sul quale aveva scritto dei versi per fare esercizio di calligrafia e lo inviò al Principe.

C'era scritto:

«Ascoltando il sibilo del vento impetuoso che avrebbe spazzato via tutte le foglie degli alberi, mi ha assalito più che mai la malinconia. Il cielo si era tutto coperto di nuvole ma poi è caduta solo una lieve pioggerellina che mi ha toccato nel profondo dell'animo».

Se durante l'autunno,
le mie maniche diventeranno fradice,
quando inevitabilmente
arriverà la pioggia di fine autunno
chi mi presterà le maniche?⁹⁹

«Ma nessuno sa della mia sofferenza. Anche se manca ancora del tempo prima che arrivi la pioggia di fine autunno, l'erba che ha cambiato colore già si piega sofferente al vento impietoso. Guardandola, penso alla mia esistenza che potrebbe dileguarsi da un momento all'altro come rugiada sulle foglie e chiusa nel mio sconforto resto distesa sulla veranda senza riuscire a chiudere occhio neanche per un poco. Mentre tutte le persone della casa dormono profondamente, quando, turbata dai miei tormenti, trascorro notti insonni piangendo per la mia infelice esistenza, avverto da lontano il malinconico verso delle oche selvatiche che nessuno potrebbe mai ascoltare con la mia stessa, irrefrenabile commozione».

Quante notti
sono passate
senza mai dormire!
Non faccio che ascoltare
le oche selvatiche¹⁰⁰.

«Nelle notti che trascorro ascoltando il loro verso, apro la porta sulla veranda e mi guardo intorno: brilla da lontano la luna diretta a ponente e nel cielo velato di nebbia il suono delle campane si confonde con il verso del gallo che annuncia l'arrivo di un nuovo giorno. Consapevole che un momento così bello non lo avevo ancora vissuto, né mai lo vivrò in futuro, bagno le mie maniche con lacrime di straordinaria commozione».

Oltre a me,
ci sarà qualcuno
che la starà contemplando.
Niente è più toccante
della luna dell'alba nel nono mese!¹⁰¹

«Se in questo momento, qualcuno bussasse alla mia porta, quale sarebbe la mia reazione? Ci sarà mai qualcuno che trascorre notti insonni come me?»

Da chi mai dovrei andare
per sapere se
da qualche altra parte
qualcuno osserva la luna
col mio stesso stato d'animo?¹⁰²

Proprio mentre stava pensando di inviare questi versi al Principe, arrivò il suo servo al quale affidò la missiva. Il Principe, quando la vide, pur pensando che valesse la pena di leggerla con calma, decise di preparare subito la ri-

sposta perché voleva che le fosse recapitata mentre contemplava la luna.

La Dama che stava guardando fuori, immersa nei suoi pensieri, sconcertata per l'incredibile velocità della risposta, l'aprì e la lesse:

Durante l'autunno
le mie maniche
sono diventate fradice.
Voi pensavate che
succedesse solo a voi?¹⁰³

Non pensate che
la vostra esistenza sia rugiada
destinata a svanire.
Perché non vi augurate
la lunga vita del crisantemo?¹⁰⁴

È senz'altro a causa
del vostro modo di essere
che ascoltate il verso
delle oche che volano in cielo,
senza mai chiudere occhio!¹⁰⁵

Oltre a me,
qualcun altro
osservava rapito
il cielo dell'alba
col mio stesso stato d'animo!¹⁰⁶

Anche se distanti,
ho pensato che
stavate osservando la luna
e stamani sono venuto a trovarvi.
Come me ne sono pentito!¹⁰⁷

«La notte tardava a rischiararsi e voi non aprivate la porta!»

La Dama, leggendo quelle parole, pensò che aveva fatto bene a inviare al Principe un suo esercizio di calligrafia.

Verso la fine del mese arrivò un'altra lettera del Principe. Dopo essersi scusato perché non si era più fatto vivo per molti giorni, scrisse:

«Forse vi sembrerà un po' strano, ma ho una richiesta da farvi. Poiché una donna che frequentavo di nascosto sta per partire per una località molto lontana, prima della sua partenza vorrei inviarle dei versi che possano toccare il suo cuore. Solo voi siete brava a scrivere poesie molto commoventi e perciò vorrei chiedervi di scriverne una per me».

La Dama pensò che aveva una bella faccia tosta a chiederle una cosa del genere. Se però si fosse rifiutata di accontentare la sua richiesta, sarebbe stata considerata un'impertinente, allora gli scrisse così:

«Perché mai avete chiesto proprio a me di comporre una poesia così bella?»

Vorrei che la vostra immagine
restasse almeno riflessa
nelle mie lacrime di rimpianto,
mentre andate via con l'autunno,
ignaro dei miei sentimenti¹⁰⁸.

«Scrivere questi versi per voi è stato davvero molto doloroso per me. Ad ogni modo»:

Dove mai andrà
la Dama che vi ha lasciato!
Mentre io ancora

mi costringo a vivere
queste pene d'amore¹⁰⁹.

Allora il Principe rispose:

«Se vi dicessi che la vostra poesia era eccellente non farei altro che dimostrare di essere intenditore. Credo però che parlando di “pene d'amore” abbiate un po' esagerato».

Non mi importa niente
della Dama che è partita
lasciandomi qui da solo,
finché voi penserete a me
come all'uomo più importante¹¹⁰.

«Posso pure continuare a vivere».

Il decimo giorno del decimo mese il Principe andò a farle visita. La parte più interna della casa era immersa in un'oscurità inquietante e lui se ne stava sdraiato vicino alla veranda parlando di circostanze della vita che suscitano un'intensa commozione. La Dama lo ascoltava con viva partecipazione.

La luna si nascondeva ogni tanto dietro le nuvole e a un certo punto iniziò a cadere una pioggerellina sottile. Quella sera sembrava fatta apposta per toccare il cuore delle persone.

La Dama, tormentata da mille pensieri, tremava come se avesse avuto freddo. Il Principe guardandola pensò: «È davvero strano che la gente la consideri così male! Forse perché non ha mai avuto occasione di vederla in un momento come questo».

Il Principe provava molta tenerezza per lei e cercò di distrarla dal groviglio di pensieri in cui sembrava sprofondata come in un sonno:

Stanotte abbiamo dormito
senza che ci sfiorasse
la pioggia o la rugiada.
Eppure stranamente sono bagnate
le maniche sulle quali avete riposato¹¹¹.

La Dama, afflitta da tanti pensieri tristi, non aveva voglia di rispondere e se ne stette in silenzio a piangere sotto il chiaro di luna. Il Principe provò molta compassione e le chiese: «Come mai non avete risposto alla mia poesia? Avrò detto qualche sciocchezza che non vi è piaciuta. Mi dispiace davvero molto».

«Non so perché, ma non mi sento molto bene. Però ho ascoltato con attenzione la vostra poesia. Aspettate e vedrete se mai dimenticherò le maniche bagnate sulle quali ho dormito!», disse scherzosamente la Dama.

Mentre conversavano, anche quella notte dall'atmosfera così suggestiva rischiarò.

Il mattino seguente, il Principe, preoccupato per lei che non aveva un uomo su cui fare affidamento, le scrisse per sapere come stava.

La Dama rispose con questi versi:

Durante la mattinata
si asciugheranno
le vostre maniche
bagnate di lacrime
durante un sonno così breve¹¹².

Il Principe contento di vedere che lei, proprio come gli aveva riferito la notte precedente, non aveva dimenticato le sue maniche bagnate le scrisse:

Penserete che
le mie maniche

siano appena bagnate.
Invece sono così fradice
che non riesco a dormire¹¹³.

Dopo quella notte, durante la quale avevano contemplato insieme il cielo suggestivo, i sentimenti del Principe cambiarono. Iniziò a trattare la Dama con maggiore premura e di tanto in tanto andava a trovarla per vedere come stava: non la vedeva più come una donna abituata a frequentare tanti uomini, ma come una persona sola che non aveva nessuno su cui fare affidamento. Provava una gran pena per lei e un giorno le parlò con il cuore in mano:

«Perché volete continuare a vivere le vostre oziose giornate immersa in malinconici pensieri? Anche se non ho ancora fatto tutti i preparativi necessari per accogliervi, vorrei che veniste a vivere nella mia residenza. Tutti mi giudicano male perché vi frequento. E nonostante venga assai di rado da voi, per evitare che qualcuno mi veda, le chiacchiere della gente sono diventate insopportabili. Quando poi qualche volta sono stato costretto ad andarmene via senza potervi neanche vedere, mi sono sentito così umiliato da pensare di porre fine a questa storia una volta per tutte. Però un uomo all'antica come me, soffre molto al pensiero di non vedervi mai più.

D'altra parte non posso certo continuare a frequentarvi in questo modo, perché se si venisse a sapere, per me voi diventereste irraggiungibile come la luna nel cielo. Se siete davvero così sola e annoiata come dite, perché non venite a vivere nella mia residenza? Anche se lì c'è un'altra donna, non sarete messa in imbarazzo. Non sono un tipo abituato a queste scappatelle notturne e non mi piace incontrare una donna di nascosto dove non c'è nessuno. Visto che sono sempre solo, anche quando mi dedico

alle pratiche religiose, sarebbe per me di grande conforto avere una persona che mi capisce con cui parlare».

La Dama si chiese se fosse il caso di prendere in considerazione quella proposta. Aveva rifiutato anche l'offerta che le aveva fatto il Principe ereditario¹¹⁴ e sentiva che continuare a vivere in quel modo, senza un rifugio sicuro¹¹⁵, era come brancolare tra le tenebre senza vedere mai la luce.

Troppi uomini si erano presi solo gioco di lei compromettendo la sua reputazione. No, non c'era nessuno al di fuori del Principe su cui potesse contare veramente. Allora perché non provare ad accettare quell'offerta?

In fondo, anche se aveva una sposa principale, costei viveva per conto proprio, e da quello che dicevano, era la nutrice a occuparsi di tutto quello di cui il Principe aveva bisogno. Se fosse vissuta in disparte, comportandosi in modo discreto, senza mai far notare la sua presenza, non avrebbe avuto proprio niente da temere. E poi, stando sempre insieme, il Principe avrebbe finalmente smesso di dubitare della sua fedeltà.

«Tante cose nella mia vita non sono andate come avrei voluto e le vostre sporadiche visite sono il mio unico diversivo. Vorrei fare tutto quello che mi dite, però, considerato che le chiacchiere della gente sono così insistenti anche adesso che viviamo separati, se venissi a vivere nella vostra residenza, molti direbbero: "Allora era vero quello che si diceva!" e io proverei molto imbarazzo», spiegò la Dama.

«Sarei piuttosto io a essere bersaglio delle critiche degli altri. Chi potrebbe mai prendersela con voi?», replicò il Principe. «Vi farò preparare un posto tranquillo e vi inviterò a venire da me», aggiunse per rassicurarla. Poi, poco prima dell'alba, se ne andò via.

La Dama, distesa da sola vicino alla veranda con la per-

siana aperta, rifletteva su cosa fosse opportuno fare per non coprirsi di ridicolo agli occhi degli altri. Era immersa in un groviglio di pensieri, quando arrivò un messaggio del Principe:

Lungo la strada
coperta di rugiada
sul far del giorno
ho fatto ritorno
con le maniche bagnate¹¹⁶.

Anche se la faccenda delle maniche non aveva alcuna importanza, la Dama fu felice di vedere che l'uomo non l'aveva dimenticata.

Molto più bagnate
delle maniche di chi
si è destato quando la rugiada
si posa sull'erba
sono le mie maniche¹¹⁷.

Quella sera la luna splendeva fulgida e sia la Dama che il Principe passarono la notte a contemplarla. L'indomani, proprio quando il Principe chiese del servo per inviarle come al solito un messaggio, la Dama, probabilmente svegliatasi per il luccichio che emanava la candida brina, scrisse questi versi:

Anche sulle mie maniche,
bagnate durante una notte insonne,
si è posata la brina.
Stamane, mi sono accorta
che erano tutte bianche¹¹⁸.

Il Principe, dispiaciuto perché la Dama aveva fatto prima di lui, rispose:

Perché è la brina che si è posata
dopo aver trascorso una notte insonne
pensando alla mia amata¹¹⁹.

Quando finalmente arrivò il servo, il Principe, molto seccato, gli chiese spiegazioni per il suo ritardo. Il servo, temendo di essere rimproverato perché non si era recato subito da lui, non appena gli consegnò la lettera uscì di corsa per portarla a casa della Dama.

«Il Principe mi aveva chiamato prima ancora che arrivasse il vostro messaggio e mi rimprovererà perché non ci sono andato subito», disse il servo alla Dama prima di consegnarle la lettera.

Il Principe aveva scritto: «Ieri sera la luna era splendida!», e poi aveva aggiunto questi versi:

Ho passato la notte chiedendomi
se anche voi guardavate
la stessa luna di quella notte¹²⁰
e stamane ho atteso invano
un vostro messaggio¹²¹.

La Dama, felice di scoprire che realmente il Principe le aveva scritto prima di lei, rispose:

Dovrei credere che avete il volto
di chi non ha chiuso occhio
per tutta la notte
per contemplare la luna
che avevamo visto insieme?¹²²

Divertita per la rivelazione del servo sul rimprovero del

Principe, sul margine del foglio aggiunse questa poesia:

Vi prego di mostrargli
che la vostra ira
svanisce in un baleno
come brina che si scioglie
baciata dal sole del mattino¹²³.

«Il servo mi sembra molto preoccupato».

Il Principe replicò:

«Stavo male al pensiero che stamattina vi sareste vantata di avermi inviato voi per prima la lettera. Ho pensato persino di ammazzarlo, quel servo!»

Si scioglierà la brina,
baciata dal sole del mattino,
ma non sarà facile
far rasserenare
un cielo cupo¹²⁴.

Allora la Dama rispose:

«Però ammazzarlo mi sembra troppo crudele». E aggiunse questi versi:

Anche se non venite,
ogni tanto il servo
si fa vedere.
Adesso pensate di dirgli
di non venire più?¹²⁵

Leggendo quelle parole il Principe scoppiò a ridere e rispose:

Avete proprio ragione.
Non ucciderò
questo servo
e farò come dice
la mia sposa segreta¹²⁶.

«Mi pare che abbiate dimenticato le maniche sulle quali avete dormito».

La Dama replicò:

Nonostante in segreto
le porti nel mio cuore
ricordandole con nostalgia,
pensate che abbia dimenticato
le maniche sulle quali ho dormito?¹²⁷

E il Principe insistette:

Se me ne fossi stato zitto
senza dirvi niente,
vi sarebbe mai
venuto in mente
delle maniche sulle quali avete dormito?¹²⁸

Per due o tre giorni la Dama non ricevette più messaggi. Che ne era stato di tutte le sue promesse? Assillata da tanti pensieri, non riusciva a prendere sonno. Una notte, mentre se ne stava sdraiata pensando a quanto doveva essersi fatto tardi, improvvisamente bussarono alla porta. Si chiese chi mai potesse essere e mandò qualcuno a vedere: avevano portato una lettera del Principe. Essendo arrivata a notte fonda, quando meno se lo aspettava, pensò che forse il suo cuore era andato a svegliarlo¹²⁹.

Intenerita, aprì la porta che dava sulla veranda e recitò:

L'avete vista
 la luna d'autunno
 che a notte fonda
 splende limpida
 sulla cresta dei monti?¹³⁰

Mentre contemplava la luna, era più commossa del solito. Pensando che il servo stesse aspettando con impazienza dinanzi alla porta che non aveva aperto, si affrettò a consegnargli questa poesia:

Anche se sarà notte fonda
 non riesco a dormire
 e non guardo la luna
 perché peggiorerebbe
 la mia inquietudine.¹³¹

Il Principe trovò la risposta ben diversa da quella che si aspettava, e pensò ancora una volta che la Dama non fosse da disprezzare e che valesse la pena farla vivere accanto a lui per deliziarsi dei suoi componimenti poetici estemporanei.

Dopo circa due giorni, si recò a farle visita in incognito in una carrozza del tipo usato dalle donne¹³². La Dama provò molto imbarazzo perché il Principe non l'aveva mai vista in pieno giorno, ma non poteva certo andare a nascondersi per la vergogna. Pensò poi che se era venuto per portarla nella sua residenza, non era più il caso di mostrare tanta reticenza nei suoi riguardi e strisciando sulle ginocchia uscì da dietro le cortine.

Il Principe, dopo essersi scusato per non essersi fatto vedere per tanto tempo, si sdraiò per un po' e le disse: «Vi prego di affrettarvi a prendere una decisione riguardo alla mia proposta. Mi sento a disagio a incontrarvi in questo modo, ma d'altra parte non posso neanche fare a

meno di venire qui per non rendere la nostra relazione insopportabile per entrambi».

«Farò tutto quello che volete, temo però che vedersi sempre affievolisca la passione»¹³³, rispose la Dama.

«Allora provate a vivere insieme a me. Vedrete così che proprio come succede alle pescatrici di Ise con la veste che indossano, più vi abituerete a me e più vi affezionerete»¹³⁴, rispose il Principe e poi se ne andò.

Vicino allo steccato, davanti alla casa, c'era un bellissimo albero di fusaggine con le foglie appena tinte di rosso. Il Principe ne spezzò un ramo e avvicinandosi alla veranda recitò:

Intenso è diventato il nostro amore
come il colore di queste foglie¹³⁵.

E la Dama replicò:

Mentre io lo credevo
un amore effimero
come rugiada trasparente¹³⁶.

Il Principe rimase molto colpito dalla sensibilità della Dama. E lei, a sua volta, dal suo aspetto magnifico: indossava un abito informale dal quale fuoriuscivano gli orli della veste che portava sotto. Era davvero bellissimo! O erano solo i suoi occhi di donna innamorata a vederlo così?

L'indomani ricevette un messaggio del Principe:

«Ieri mi è dispiaciuto vedervi imbarazzata per la mia visita improvvisa. Però, quell'aria così schiva vi rendeva ancora più affascinante».

La Dama gli scrisse questi versi:

Anche il dio Kazuraki¹³⁷
deve aver pensato
che era imbarazzante
costruire in pieno giorno
il ponte sulla strada di Kume¹³⁸.

E subito il Principe replicò:

Se con le pratiche ascetiche
avessi ottenuto poteri magici,
non vi lascerei lì
a provare imbarazzo
come il dio Kazuraki¹³⁹.

Visto che il Principe andava a trovarla più spesso di prima, la Dama trovò un piacevole sollievo dal tedio delle sue giornate.

Nel frattempo, uomini ignobili ricominciarono a inviare lettere e a ronzarle intorno. La Dama aveva pensato che per evitare fastidiosi pettegolezzi sarebbe stato meglio trasferirsi nella residenza del Principe, però era ancora titubante e non riusciva a prendere una decisione. Una mattina in cui si era posata ovunque una candida brina scrisse:

Forse il pioviero di me
non vi avrà detto niente.
Però credo che anche
sulle ali del grande uccello
si sia posata una brina molto densa¹⁴⁰.

Il Principe rispose:

Non si posa la stessa brina
delle ali del grande uccello
sulle maniche di chi dice

di essersi addormentato
senza vedere la luna¹⁴¹.

Poi, appena calarono le tenebre, andò a trovarla.

«Chissà come saranno belle le foglie rosse in questo periodo! Perché non andiamo a vederle?» disse il Principe.

«È proprio una bella idea!» acconsentì la Dama, ma quando il giorno convenuto arrivò, non poté uscire di casa a causa di un'interdizione.

Quando il Principe lo venne a sapere, le inviò una lettera in cui diceva:

«Che peccato! Ci andremo allora senz'altro quando sarà passato questo periodo di isolamento».

Ma quella notte la pioggia cadde con una violenza inaudita e sembrava voler spazzare via tutte le foglie. La Dama svegliatasi, mormorò fra sé e sé: «Come una fiamma al vento...»¹⁴² Con rammarico pensò che le foglie che avrebbero dovuto vedere il giorno prima dovevano ormai essere cadute tutte e non riuscì a chiudere occhio per l'intera notte.

Il giorno dopo arrivò una missiva del Principe:

Penserete che quella di oggi
sia la solita pioggia
del decimo mese
ignorando che sono
le mie lacrime di nostalgia¹⁴³.

«Sono davvero molto dispiaciuto».

La Dama replicò:

È stata la pioggia
oppure qualcos'altro

a bagnare le mie maniche?
Senza riuscire a capirlo,
mi abbandonano a nostalgici pensieri¹⁴⁴.

E poi aggiunse: «A proposito...»

La pioggia nella notte
avrà spazzato via
tutte le foglie rosse.
Se solo fossimo andati
ad ammirarle ieri!¹⁴⁵

Il Principe, quando lesse quei versi, scrisse:

Avete proprio ragione.
Perché ieri non siamo andati
sulle montagne a vederle?
Pentirsi stamattina
non ha ormai alcun senso¹⁴⁶.

Poi sul margine del foglio aggiunse:

Saranno state spazzate via
dalla tempesta di ieri,
ma qualche foglia sugli alberi
potrebbe essere rimasta.
Suvvia, andiamo a vedere!¹⁴⁷

La Dama replicò:

Se le montagne
dagli alberi sempreverdi
cambiassero colore,
allora sì che dovremmo andare
alla loro ricerca per ammirarle¹⁴⁸.

«Non so se vi ricordate che un po' di tempo fa, quando siete venuto a farmi visita, vi ho detto che a causa di un'interdizione non potevo trattenermi a conversare con voi. Ormai ve ne sarete completamente dimenticato».

Rievocando quella circostanza, la Dama compose questi versi:

Venite, remando veloce
con la vostra barca.
Ho tolto le canne di giunco
che ostacolando il passaggio
vi avevano costretto ad andare via¹⁴⁹.

Ma il Principe che doveva essersene dimenticato, rispose così:

Se andiamo insieme
a vedere le foglie rosse,
prenderemo la carrozza.
Mica possiamo andare sui monti
a bordo di una barca?¹⁵⁰

Allora la Dama compose questi versi:

Se le foglie rosse,
senza cadere dagli alberi,
aspettassero la visita di qualcuno,
che bisogno ci sarebbe di remare
la barca con tanta impazienza?¹⁵¹

Quel giorno, quando calarono le tenebre, il Principe si recò dalla Dama, ma dal momento che la sua casa era in una direzione proibita in cui non si poteva recare, la portò di nascosto nella residenza del cugino, capitano di terzo

grado¹⁵², dove stava trascorrendo un periodo di quarantacinque giorni per evitare la direzione a lui interdetta¹⁵³. La Dama non voleva andare in un posto che non conosceva, ma il Principe la costrinse a seguirlo. Giunti nella residenza, la lasciò per un po' in preda alle sue paure nella carrozza nascosta in un luogo ben riparato ed entrò da solo nei suoi appartamenti. A notte fonda, quando tutto intorno taceva, la raggiunse nella carrozza dove si trattenne a lungo a parlare con lei facendole mille promesse. I guardiani non sapevano chi ci fosse là dentro e gironzolavano nei dintorni, e anche il servo e l'ufficiale delle guardie di cui di solito si serviva erano nei paraggi. Sopraffatto dalle emozioni che provava mentre era con la Dama, il Principe si pentì di aver sprecato tanto tempo della sua vita inutilmente. Che stupido era stato!

All'alba, riaccompagnò la Dama a casa e prima che gli altri si svegliassero, fece ritorno alla residenza. Il mattino seguente, le inviò questi versi:

Abituato come sono
a svegliarmi dai miei sogni
nelle notti solitarie,
stamane anche a Fushimi
troppo presto mi sono destato¹⁵⁴.

La Dama rispose:

Dalla prima notte passata insieme
non riesco più a capire
che ne sarà di me.
Mai avrei immaginato
di dormire in un posto simile!¹⁵⁵

Poteva mai trattare con fredda indifferenza il Principe che la colmava di premure con tanta devozione?

La Dama era decisa a trasferirsi nella sua residenza convinta che non sarebbe potuto succederle niente di spiacevole. Alcune persone avevano anche cercato di metterla in guardia dai seri problemi che comportava quella scelta, ma lei non aveva dato loro ascolto. Era rassegnata ad affidare al destino la sua misera esistenza, anche se in fondo, mettersi al servizio del Principe, non era in quel momento la sua più grande aspirazione. Avrebbe voluto abbandonare il mondo e ritirarsi in un recesso di montagna¹⁵⁶. E se poi non fosse riuscita a sopportare la solitudine? La gente avrebbe detto cose orribili sul suo conto, credendo che avesse preso i voti senza un'autentica vocazione. No, meglio lasciar perdere e continuare a vivere come sempre vicino ai genitori e alle sorelle per prendersi cura di loro. E poi voleva occuparsi del futuro della figlia che tanto le ricordava il suo povero marito¹⁵⁷.

Che situazione difficile! Non voleva arrivassero all'orecchio del Principe fastidiosi pettegolezzi sul suo conto, almeno fino a quando non fosse andata a vivere da lui che avrebbe così avuto modo di capire come era fatta realmente. E se le arrivavano messaggi da altri uomini, faceva dire loro che non c'era rifiutandosi categoricamente di rispondere.

Però un giorno arrivò una lettera del Principe che diceva: «Che stupido sono stato a fidarmi di voi!» E senza fare tanti giri di parole, concludeva: «D'ora in poi farò finta di non conoscervi nemmeno».

Quelle parole insopportabili furono un duro colpo per il cuore della Dama.

Si erano diffuse tante assurde falsità sul suo conto e lei le aveva sempre accettate con rassegnazione pensando che trattandosi di pure invenzioni non ci fosse proprio niente da fare. Però quella lettera del Principe aveva un tono molto serio e considerato che aveva ormai detto a varie persone della sua decisione di andare a vivere con lui, ades-

so si sarebbero di sicuro prese gioco di lei. Stava così male che non aveva nessuna voglia di rispondergli. Ma cosa mai aveva sentito dire di lei?

Il Principe, dal canto suo, pensando che non gli avesse risposto per la vergogna, le scrisse: «Perché non mi avete mandato una risposta? Le chiacchiere sul vostro conto erano dunque fondate. Come cambiano facilmente i vostri sentimenti! Ma non potevo credere ai pettegolezzi della gente e vi ho scritto solo per dirvi che “finché mi amerete...”»¹⁵⁸

Allora la Dama rispose:

«Se è vero ciò che dite», e aggiunse questi versi:

Vorrei che veniste
subito qui da me.
Anche se vi amo,
potrei mai venire da voi
e compromettere il mio nome?¹⁵⁹

Il Principe rispose:

Temete di compromettere
il vostro nome.
Si vede che per voi
certe preoccupazioni
variano a seconda della persona¹⁶⁰.

«Adesso mi avete fatto davvero arrabbiare», replicò la Dama. «Se vedeste quanto sto male, non credo che vi prendereste gioco di me. Mi avete ferita molto con le vostre parole. Cosa non farei pur di mostrarvi i miei sentimenti!»

E lui le scrisse:

Per quanto sia deciso
a fidarmi di voi
e a non portarvi rancore
il mio cuore
non vuole darvi ascolto¹⁶¹.

Allora la Dama rispose:

Non placate
il vostro risentimento.
Perché anch'io
che confido in voi
ho i miei dubbi¹⁶².

Il Principe si recò da lei di sera non appena ebbe letto la sua missiva.

«Ho scritto quella lettera perché, anche se non ho mai creduto fossero fondati, circolano troppi pettegolezzi sul vostro conto. Se non volete che la gente parli di voi, venite a vivere con me», le disse il Principe. Poi sul far del giorno si congedò da lei.

Continuarono ad arrivare messaggi del Principe ma le sue visite erano molto rare. Poiché non era andato a trovarla nemmeno in un giorno in cui cadeva una pioggia battente e soffiava un vento violentissimo, la Dama pensò: «Non gli importa niente della malinconia che provo ascoltando il sibilo del vento che infuria sulla mia dimora desolata». E verso sera gli scrisse:

Com'è triste vedere
le foglie avvizzite dalla brina!
E pensare che quando il vento autunnale
soffiava tra le foglie d'oggi,
venivate sempre a trovarmi!¹⁶³

Arrivò la risposta del Principe, e la Dama la lesse:

«Cosa provate ascoltando il sibilo di questo vento spaventoso? Io lo trovo molto toccante».

Così lontana da tutti,
senza nessuno tranne me
che viene a farvi visita
cosa mai proverete
ascoltando il vento minaccioso?¹⁶⁴

«Come soffro a scrivervi senza poter venire di persona a trovarvi!»

Quelle parole resero molto felice la Dama.

Il Principe a causa di un'interdizione dovette spostarsi in un'altra dimora lontana da occhi indiscreti e, come aveva già fatto in altre occasioni, una sera inviò una carrozza a prendere la Dama che avendo ormai deciso di fare tutto quanto le avrebbe chiesto, senza battere ciglio, si recò da lui.

Parlarono con tranquillità da mattina a sera a loro piacere: ora distesi uno accanto all'altro ora in piedi. Alla Dama sembrò che la malinconica solitudine delle sue giornate si fosse dileguata e in cuor suo sperò di trasferirsi al più presto nella residenza del Principe. Però, passato il periodo di interdizione, ritornò di nuovo nella sua solita casa.

Quel giorno, pensando al Principe fu sopraffatta da una nostalgia più struggente del solito e gli scrisse:

Nella mia malinconica solitudine
oggi provo a contare
i mesi e gli anni trascorsi
e mi accorgo che solo ieri
il mio animo era sereno¹⁶⁵.

Il Principe, molto colpito da quei versi, le rispose:

«Provo anch'io i vostri stessi sentimenti».

Se solo potessi
far tornare oggi
i giorni passati
trascorsi insieme
con l'animo sereno!¹⁶⁶

«Ma purtroppo non posso. Per favore, decidetevi a venire a vivere con me».

Però la Dama, assalita da tante preoccupazioni, non riusciva a prendere una decisione definitiva e trascorrevva i giorni immersa nei suoi pensieri.

Le variopinte foglie autunnali erano ormai state spazzate tutte via e il sole che durante il giorno splendeva nel cielo sereno, verso sera, mentre scompariva a poco a poco all'orizzonte, suscitò una profonda malinconia nella Dama che scrisse questi versi al Principe:

Pur sapendo
che ci siete voi
a consolarmi,
come sono triste
quando si fa buio!¹⁶⁷

Allora il Principe le rispose:

Tutti sono tristi
quando si fa buio.
Però si vede che voi
che per prima ne parlate

siete più triste degli altri¹⁶⁸.

«Provo molta compassione per voi e vorrei venire subito a trovarvi».

Il giorno dopo, al mattino presto, quando su ogni cosa si era posata una candida brina, il Principe le scrisse:

«Come state stamattina?»

La Dama replicò:

Niente al mondo
è più toccante
della brina all'alba
di una notte trascorsa
senza chiudere occhio¹⁶⁹.

Si scambiarono varie poesie di questo genere. Il Principe come sempre ne scrisse una piena di sentimento:

Non ha senso
che io da solo
provi amore per voi.
Vorrei che provaste
lo stesso per me¹⁷⁰.

La Dama replicò:

Non è possibile
fare distinzione
tra voi e me
perché sono uguali
i nostri sentimenti¹⁷¹.

Improvvisamente la Dama si ammalò. Anche se non era niente di grave stava molto male e il Principe andava di tanto in tanto a trovarla. Quando incominciò a stare meglio, le scrisse per avere notizie. La Dama gli rispose:

«Mi sento un po' meglio e vorrei continuare a vivere ancora perché evidentemente sono molto gravi i miei peccati»¹⁷². E poi aggiunse questi versi:

Quando non venivate più da me
pensavo: «Che si spezzi pure
il filo della mia esistenza!»
Ma ora grazie a voi di nuovo
mi sta a cuore la mia vita¹⁷³.

«Mi fa molto piacere sapere che state meglio e che grazie a me vi è tornata la voglia di vivere» replicò il Principe, e le inviò questa poesia:

Come potevate recidere
il filo della vostra esistenza?
Con i nostri giuramenti
i nostri cuori sono ormai
legati indissolubilmente¹⁷⁴.

Mentre continuavano a scambiarsi questo tipo di messaggi, l'anno volgeva ormai al termine e la Dama pensava di trasferirsi definitivamente nella residenza del Principe verso la primavera. All'inizio dell'undicesimo mese, un giorno in cui cadde tantissima neve, il Principe le scrisse:

Sin dall'età degli dei
la neve ha sempre
continuato a cadere.
Eppure oggi mi sembra
particolarmente bella¹⁷⁵.

Allora la Dama rispose:

«È caduta la prima neve!»
Esclamiamo ogni anno d'inverno
ammirandone la bellezza.
Solo il mio corpo sfiorisce
col passar del tempo¹⁷⁶.

Restò sveglia fino all'alba scambiando con il Principe
questi versi improvvisati.

Un giorno, arrivò un messaggio del Principe:

«Mi dispiace di non essermi fatto più vedere. Vorrei ve-
nire a trovarvi, ma purtroppo pare che abbiano organiz-
zato una gara di poesia in cinese».

Se non avete tempo
per venire da me
sarò io a cercare
la strada della poesia
che mi condurrà a voi¹⁷⁷.

Il Principe divertito replicò:

Venite a trovarmi
nella mia dimora.
Così vi insegnerò
la poesia in cinese
e potrò anche vedervi¹⁷⁸.

Una mattina in cui si era posata su ogni cosa una can-
dida brina, il Principe scrisse alla Dama per sapere se la
stava guardando.

Lei gli rispose:

Sono come la beccaccia
che nelle notti fredde
batte ripetutamente le ali
e senza mai chiudere occhio
per giorni osserva la brina mattutina¹⁷⁹.

Poiché per giorni si erano susseguiti violenti acquazzoni, la Dama scrisse:

È caduta la pioggia
e pure la neve.
Mentre io da sola,
senza chiudere occhio,
osservo la brina mattutina¹⁸⁰.

Quella notte il Principe andò a trovarla e come sempre incominciò a parlarle della caducità di questo mondo: «Se dopo che vi sarete trasferita nella mia residenza, io dovessi andarmene altrove per prendere i voti, non ci potremo più vedere e voi restereste molto delusa», fece a un certo punto con aria malinconica.

«A cosa mai stava pensando? C'era davvero quella possibilità?», si chiedeva la Dama che sopraffatta dalla commozione non riuscì a trattenere le lacrime. Fuori cadeva silenziosa una pioggia mista a nevischio. Per tutta la notte, mai cedendo al sonno, il Principe le rinnovò le sue promesse d'amore eterno. La Dama, colpita dalla sensibilità e dalla disponibilità dimostratele, era decisa a trasferirsi nella sua residenza per fargli conoscere i suoi veri sentimenti. Però, se mai il Principe avesse preso i voti, allora anche lei si sarebbe fatta monaca assecondando così i propri desideri.

Vedendo che la Dama continuava a piangere addolorata, il Principe compose questi versi:

Tutta la notte è passata
facendo congetture senza senso
sul nostro futuro¹⁸¹.

E la Dama replicò:

Mentre le mie lacrime
cadono come la pioggia¹⁸².

Il Principe le fece tanti discorsi che tradivano un'inso-
lita preoccupazione. Poi all'alba se ne andò.

Anche se non le garantiva alcuna sicurezza per l'avve-
nire, la Dama era decisa a trasferirsi nella residenza del
Principe sicura che avrebbe trovato un sollievo per la sua
malinconica solitudine, però, dopo quello che le aveva det-
to, si sentì di nuovo molto confusa. Allora gli scrisse:

Se fossero veri,
i discorsi dell'altra notte
proverei un dolore indescrivibile.
Oh come vorrei
trasformarli in sogno!¹⁸³

«Ma potrò mai riuscirci?» E su un lato del foglio ag-
giunse:

Nonostante le solenni promesse
che ci siamo scambiati,
vorreste che accettassi la vostra scelta
come normale conseguenza
di questo mondo effimero?¹⁸⁴

«È insopportabile per me».

Quando il Principe lesse il messaggio, le rispose: «Ave-

vo intenzione di scrivervi io per primo». E le inviò questi versi:

Vi prego, non pensate
che sia la realtà,
ma solo una brutta visione
apparsa in sogno
nella notte trascorsa insieme¹⁸⁵.

«Davvero pensate che prendere i voti sia una normale conseguenza di questo mondo effimero? Come vi arrendete facilmente!»

Solo la nostra vita
di cui ignoriamo la durata
non può che essere incerta.
Ma le nostre promesse d'amore
saranno eterne come il pino di Sumiyoshi¹⁸⁶.

«Mia cara, non voglio più fare previsioni sul futuro. È stata colpa mia. Sono desolato».

Da quel momento in poi la Dama sprofondò nello sconforto e non faceva che piangere, pensando sarebbe stato meglio se avesse fatto subito i preparativi per trasferirsi nella sua residenza. Verso mezzogiorno arrivò un messaggio del Principe:

Oh come la desidero!
Vorrei rivederlo adesso
quel delizioso fiorellino
spuntato sul recinto
di un'umile baia di montagna¹⁸⁷.

«Ma sarebbe una pazzia!»

Se mi desiderate così tanto,
venite allora a trovarmi.
La strada dell'amore
non è certo interdetta
dalle divinità impetuose¹⁸⁸.

Questi versi fecero sorridere il Principe che in quel momento stava studiando le sacre scritture:

Anche se la strada dell'incontro
non viola di certo
le interdizioni delle divinità,
non posso adesso alzarmi
dalla stuoia della legge di Buddha¹⁸⁹.

La Dama rispose:

Se le cose stanno così,
allora senza indugi
verrò io a trovarvi.
Restate pure sulla stuoia
a diffondere la legge di Buddha¹⁹⁰.

Trascorrevano le giornate scambiando messaggi, quando all'improvviso arrivò una bufera di neve. Il Principe legò a un ramoscello imbiancato questi versi e lo fece recapitare alla Dama:

Anche se non è primavera,
quando è caduta la neve,
tutte le foglie degli alberi,
sembravano fiorite
come candidi susini¹⁹¹.

Lei rispose:

Credevo che i fiori di susino
fossero fioriti in anticipo
e ne ho spezzato un ramo:
i fiocchi di neve come petali
volteggiando sono caduti¹⁹².

Il mattino seguente il Principe le scrisse:

Nelle notti d'inverno,
pensando alla mia amata,
senza chiudere occhio,
sulla mia veste giacevo da solo¹⁹³
fino al sorgere del sole¹⁹⁴.

La Dama replicò:

«Per quanto mi riguarda»

Nelle notti d'inverno
i miei occhi erano chiusi
dalle lacrime ghiacciate,
mentre vegliavo fino all'alba
che tardava ad arrivare¹⁹⁵.

Passarono i giorni scambiandosi messaggi che allevia-
vano la malinconica solitudine della Dama. Ma a pensar-
ci bene, quei messaggi servivano davvero a qualcosa?

Chissà che pensava il Principe! Le aveva parlato di nuo-
vo di prospettive molto tristi e le aveva scritto di non po-
ter più vivere in questo mondo. Allora la Dama replicò:

Dovrei dunque da sola
raccontare un giorno
del nostro amore
come una vecchia storia

di tanto tempo fa¹⁹⁶.

E il Principe rispose:

In questo mondo,
dove crescono copiose
solo le sofferenze
non vorrei vivere
neanche per un istante¹⁹⁷.

Il Principe che aveva preparato gli appartamenti dove voleva far vivere la Dama lontano da sguardi indiscreti era molto preoccupato: «Non essendo abituata a vivere in un posto del genere, non si sentirà a suo agio. E poi le chiacchiere della gente che vive nella residenza diventeranno insopportabili».

Decise di andarla a prendere da solo nel diciottesimo giorno del dodicesimo mese, mentre la luna risplendeva fulgida: «Su, venite con me!», le disse come faceva di solito. La Dama, pensando di stare fuori per una notte, salì da sola nella carrozza. Ma il Principe le disse: «Portatevi qualcuno. Se siete d'accordo, vorrei stare un po' con voi in tranquillità».

«Che strano!», pensò la Dama. Di solito, quando veniva a prenderla, non le diceva mai di portarsi qualcuno. Aveva dunque deciso di condurla finalmente nella sua residenza? Partì portando con sé solo una serva.

Non la condusse dove l'aveva portata altre volte ma in appartamenti preparati per far vivere qualcuno insieme alla servitù, lontano da sguardi indiscreti. «Allora avevo ragione!», pensò la Dama. «Certo, non era il caso di fare un ingresso trionfale. Meglio non dire niente e lasciare che la gente cerchi di capire da sola quando sono arrivata».

Il mattino seguente, mandò la serva a prendere la scatola con il pettine e le altre cose necessarie.

Quando il Principe stava in quegli appartamenti, tenevano le persiane sempre abbassate. La Dama non aveva paura del buio, ma trovava quell'oscurità un po' deprimente.

Il Principe per tranquillizzarla le disse: «Vi farò presto trasferire nell'ala nord. Queste stanze sono troppo vicine all'ingresso della residenza e non consentono la dovuta intimità». Poi vedendo che nascosta dietro le persiane e le cortine la Dama stava in silenzio ad ascoltare, proseguì il suo discorso: «Non è il caso di lasciarvi qui dove di giorno si radunano le dame e i nobili d'alto rango al servizio dell'imperatore. E poi, stando sempre vicini anche di giorno, potreste trovarmi peggiore di quanto immaginate».

«Anch'io sono preoccupata per lo stesso motivo!», replicò la Dama.

Il Principe sorridendo le disse: «A parte gli scherzi, di notte, quando non sono qui, dovrete fare la massima attenzione, perché persone invadenti potrebbero venire a spiare nei vostri appartamenti. Tra un po' andrete a vivere nell'ala riservata alle dame di Palazzo dove di solito mai nessuno si azzarda ad avvicinarsi. Quello dovrebbe essere il posto giusto per voi».

Due giorni dopo le dame, sorprese nel vedere che il Principe stava per far trasferire la Dama nell'ala nord della residenza, riferirono tutto alla sposa principale che replicò: «Anche prima che la portasse qui, il Principe aveva un comportamento molto strano. Quella dama non appartiene a un rango elevato. Come ha potuto fare una cosa del genere!»

«Deve essere molto innamorato di lei, se l'ha condotta qui di nascosto», pensava offesa la sposa principale, di umore peggiore del solito. Il Principe, provando una gran pena per lei, per un po' di tempo non entrò più nei suoi appartamenti: non sopportava i pettegolezzi delle dame e

trascorreva la maggior parte del tempo nelle stanze dell'altra donna che circondava di mille premure.

Un giorno, la sposa principale gli disse tra le lacrime: «Sono venuta a sapere quello che è successo. Perché non me ne avete parlato? Se mi aveste informata delle vostre intenzioni, non avrei di certo potuto fermarvi. Però, almeno non avrei provato una vergogna incredibile per essere stata umiliata e ridicolizzata in questo modo».

«Avere una nuova dama al mio servizio non significa che non mi state più a cuore. In verità, non riesco più a sopportare che Chūjō¹⁹⁸ e le altre, vedendovi di cattivo umore, mi trattassero sempre male e allora ho portato qui un'altra dama che potesse prendersi cura dei miei capelli e di altre mie necessità. Servitevi pure di lei, se ne avete bisogno», si giustificò il Principe.

La sposa principale, fuori di sé, non aggiunse altro.

Con il passare dei giorni, la Dama si abituò alla sua nuova vita. Era a disposizione del Principe anche durante il giorno, occupandosi di pettinare i suoi capelli e di altre sue necessità. Il Principe si serviva di lei per qualsiasi cosa e non la faceva mai allontanare. A poco a poco divennero sempre meno frequenti le sue visite alla sposa principale in preda a una disperazione senza eguali.

Arrivò il nuovo anno. Il primo giorno del primo mese tutti i gentiluomini della corte parteciparono alle cerimonie nel palazzo dell'imperatore abdicatario¹⁹⁹. Anche il Principe vi prese parte: era il più giovane e il più bello di tutti. La Dama, mentre lo guardava andare via, pensò con rammarico che forse non era all'altezza di un uomo così affascinante. Le dame della sposa principale uscirono tutte fuori per vedere la processione, ma invece di guardare quei gentiluomini, si diedero un gran da fare ad aprire buchi nei pannelli di carta delle porte scorrevoli per spiare la nuova dama arrivata. Che cosa insopportabile!

Verso sera la cerimonia terminò e il Principe fece ritorno alla residenza scortato da un gran numero di nobili d'alto rango che insieme a lui parteciparono a un intrattenimento musicale. Quell'atmosfera così allegra fece subito affiorare alla mente della Dama la malinconica solitudine dei giorni passati nella sua casa.

Mentre trascorreva le sue giornate nella residenza, circolavano anche tra i servi pettegolezzi sgradevoli sul suo conto che ben presto arrivarono all'orecchio del Principe. «La sposa principale non può parlare così male di lei. È inammissibile!» pensava il Principe e, molto contrariato, andava nei suoi appartamenti sempre più di rado.

La Dama provava una gran pena per la sposa principale, ma cosa mai poteva fare? Non poteva far altro che restare al servizio del Principe come lui desiderava.

La sorella maggiore della sposa principale, consorte del Principe Tōgu²⁰⁰, quando fece ritorno alla casa natia scrisse una lettera alla sorella:

«Ma è vero quello che dice la gente? Persino io mi sento umiliata da certe chiacchiere che sento in giro. Se anche foste costretta a farlo di notte, vi prego di lasciare la residenza e di venire qui».

Considerato che la gente era capace di fare pettegolezzi anche su questioni molto più futili, chissà adesso cosa stavano dicendo di lei! La sposa principale era molto amareggiata e la sua risposta alla sorella non si fece attendere:

«Ho ricevuto la vostra lettera. I miei rapporti con il Principe hanno sempre lasciato molto a desiderare, ma di recente sono degenerati irrimediabilmente. Vorrei venire a casa per un po' di tempo, così potrei vedere anche i vostri bambini²⁰¹. Sarebbe di grande conforto per me! Venite pure a prendermi. Andrò via di qui, senza dare ascolto al Principe».

La sposa principale preparò le cose che doveva portare con sé e fece pulire e riordinare i suoi appartamenti perché non voleva che dessero un'impressione sgradevole. Poi disse alle sue dame: «Torno a casa per un po'. Per me non ha senso continuare a stare qui, e poi credo che il Principe non venga più a trovarmi perché anche per lui la situazione è diventata insostenibile».

Le dame replicarono in coro: «Ma è inammissibile! Tutti disprezzano il Principe per quello che ha fatto».

«Quando quella donna è arrivata alla residenza, è andato di persona a prenderla. E poi non posso sopportare che la tratti come una gran dama! Adesso la fa vivere in quegli appartamenti e va a farle visita tre o quattro volte anche durante il giorno».

«Fate bene ad andarvene per un po' a casa vostra. Dovete dargli una lezione perché vi ha trascurata troppo!», dicevano con disprezzo le dame. Quelle parole furono una pugnalata al cuore per la sposa principale.

«Accada quel che accada. Non voglio più vederlo, né parlargli» pensava, mentre arrivarono a prenderla i suoi fratelli²⁰², proprio come lei aveva chiesto.

Una dama al servizio del Principe, avendo sentito che la nutrice della sposa principale stava facendo le pulizie negli appartamenti di quest'ultima, si precipitò da lui per avvertirlo: «Per questo e quest'altro motivo la sposa principale ha deciso di ritornare a casa sua. Il Principe Tōgu²⁰³ verrà a saperlo di sicuro. Dovete fermarla!»

La Dama era molto dispiaciuta per quello che stava succedendo, però la sua posizione non le permetteva di dire nulla e perciò se ne stette zitta ad ascoltare. Aveva anche pensato di andare via per un po' fino a quando non fossero finiti tutti quei pettegolezzi insopportabili, ma una decisione del genere avrebbe senz'altro provocato ancora altri problemi. Decise allora di continuare a servire il Prin-

cipe come prima, pur sapendo in cuor suo di essere destinata a soffrire.

Il Principe, informato dell'accaduto, entrò negli appartamenti della sposa principale che se ne stava lì impassibile e le disse: «È vero che ve ne andate a casa di vostra sorella? Perché non mi avete neanche chiesto di farvi preparare la carrozza?»

«E che bisogno c'era? Avevano già predisposto tutto per venire a prendermi», gli rispose, rifiutandosi di continuare a parlare sull'argomento.

Nel manoscritto si dice che le lettere della sposa principale e di sua sorella non sono autentiche ma frutto dell'invenzione dell'autore.

NOTE

¹ Come premesso nell'*Introduzione*, si è scelto di rendere con Dama il termine *onna* quando indica Izumi Shikibu.

² Si tratta del principe Tametaka (977-1002), figlio dell'imperatore Reizei (regno: 967-969).

³ Riferimento a una poesia di anonimo inclusa nel *Kokinwakashū* (III, 139): *Satsuki matsu / hana tachibana no / ka o kakeba / mukashi no hito no / sode no ka zo suru* (Quando sento la fragranza / dei fiori di mandarino / che attendono il quinto mese / mi ricordo il profumo delle maniche / di quella persona che mi fu cara). Si riteneva che il fiore di mandarino avesse questa proprietà.

⁴ *Kaoru ka ni / yosouru yori wa / hototogisu / kikabaya onaji / koe ya shitaruto*. Il profumo dei fiori di mandarino allude qui al Principe defunto Tametaka, mentre il cuculo di cui la Dama vorrebbe ascoltare la voce si riferisce al fratello di questi, il principe Atsumichi.

⁵ *Onaji e ni / nakitsutsu orishi / hototogisu / koe wa kawaranu / mono to shirazu ya*.

⁶ *Uchiude demo / arinishi mono o / nakanaka ni / kurusbiki made mo / nageku kyō kana*.

⁷ *Kyō no ma no / kokoro ni kaete / omoiyare / nagametsutsu nomi / sugusu kokoro o*.

⁸ *Katarawaba / nagusamu koto mo / ari ya semu / iu kai naku wa / omowazaranamu*.

⁹ *Nagusamu to / kikeba katarama / hoshikeredo / mi no uki koto zo / iu kai mo naki*.

¹⁰ Riferimento a una poesia di Yamabe no Akahito riportata nel *Kokinwakarokujō* (III): *Nanigoto mo / iwarezarikeri / mi no uki wa / oitaru ashi no / ne nomi nakarete* (Senza poter proferire / parola alcuna, / non faccio che singhiozzare / per il mio dolore profondo / come le radici dell'*ashi* rigoglioso).

¹¹ *Hakamonaki / yume o dani mide / akasbite wa / nani o ka nochi no / yogatari ni semu.* Il principe Atsumichi dichiara con questa poesia di voler giacere con la Dama.

¹² *Yo to tomo ni / nuru to wa sode o / omou mi mo / nodoka ni yume o / miru yoi zo naki.* La Dama fa qui riferimento al dolore che ancora prova per la scomparsa del principe Tametaka.

¹³ *Koi to ieba / yo no tsune no to ya / omouramu / kesa no kokoro wa / tagui dani nashi.*

¹⁴ *Yo no tsune no / koto to mo sarani / omōezu / bajimete mono o / omou ashita wa.*

¹⁵ *Matamashi mo / kabakari koso wa / aramashika / omoi mo kakenu / kyō no yūgure.*

¹⁶ Si tratta della figlia di Fujiwara no Naritoki. Nel sistema poligamico la moglie principale (*kita no kata*) era la sposa che conviveva con l'uomo e godeva di maggiori privilegi rispetto alle altre donne.

¹⁷ *Hitaburu ni / matsu to mo iwaba / yasurawade / yukubeki mono o / kimi ga ieji ni.*

¹⁸ *Kakaredomo / obotsukanaku mo / omōezu / kore mo mukashi no / e ni koso arurame.*

¹⁹ *Hototogisu / yo ni kakuretaru / shinobi ne o / itsu ka wa kikamu / kyō mo suginaba.* Nel periodo Heian, alla fine del quarto mese, nella capitale si aspettava il canto del cuculo che prima di quel periodo rimaneva nascosto sulle colline facendo sentire il suo canto solo di rado. La Dama, con quest'immagine indicativa dell'arrivo della bella stagione, fa riferimento al Principe che vive di nascosto la storia d'amore con lei.

²⁰ *Shinobi ne wa / kurushiki mono o / hototogisu / kodakaki koe o / kyō yori wa kike.* Il Principe sembrerebbe voler promettere alla Dama che vivrà la sua storia d'amore alla luce del sole. Ma subito dopo verrà meno alla parola data.

²¹ *Isa ya mada / kakaru michi o ba / shiranu kana / aite mo awade / akasu mono to wa.*

²² *Yo to tomo ni / mono omou hito wa / yoru tote mo / uchitokete me no / au toki mo nashi.*

²³ *Ori sugite / sate mo koso yame / samidarete / koyoi ayame no / ne o ya kakemasbi.* Poesia di difficile interpretazione anche perché secondo alcuni studiosi non si adatterebbe bene al contesto in cui è inserita. Nel periodo Heian, l'iris era conosciuto per le sue proprietà medicinali, ma era anche considerato un fiore benaugurante capace di tener lontano le influenze malfiche e prolungare la vita. Per questo motivo, il quinto giorno del quinto mese, si usava preparare particolari decorazioni (*kusudama*), fatte con sacchetti profumati ornati da iris e altri fiori dai quali scendevano lunghi nastri colorati, per poi appenderle alle tende, ai pilastri delle case oppure alle maniche delle vesti. Qui la poetessa, anche se in cammino per un pellegrinaggio, potrebbe voler precisare che non ha intenzione di prendere le distanze dall'uomo che ama e mettendo questo tipo di decorazione sulle maniche della veste si augura che la sua relazione con il Principe abbia una vita lunga come le radici dell'iris.

²⁴ *Sugusu o mo / wasure ya suru to / hodo fureba / ito koishisa ni / kyō wa makenamu.*

²⁵ *Makuru to mo / mienu mono kara / tamakazura / tou hitosuji mo / taemagachi nite.*

²⁶ *Akezarishi / maki no toguchi ni / tachinagara / tsuraki kokoro no / tameshi to zo mishi.*

²⁷ *Ikade ka wa / maki no toguchi o / sashinagara / tsuraki kokoro no / arinashi o mimu.*

²⁸ Riferimento a una poesia di anonimo inclusa nello *Shūiwakashū* (xi, 672): *Hito shirenu / kokoro no uchi o / misetaraba / ima made tsuraki / hito wa araji na* (Se solo potessi mostrarvi / cosa c'è dentro il mio cuore / che nessuno conosce! / Non mi avreste considerata fino ad ora / una persona così fredda).

²⁹ Fujiwara no Kinsue (957-1029), zio di Yukiko, consorte dell'imperatore Reizei e madre dei principi Tametaka e Atsumichi. Ricopri la carica di ministro di Palazzo (*Naidaijin*) dal 997 al 1017.

³⁰ Il principe Okisada, fratello di Atsumichi, il futuro imperatore Sanjō (regno: 1011-1016).

³¹ Riferimento a una poesia di anonimo inclusa nello *Shūiwakashū* (xv, 930): *Izukata ni / yukikakurenamu / yo no naka ni / mi no areba koso / hito mo tsurakere* (Dove mai / dovrò nascondermi? / Finché sarò / in questo mondo, / la gente sarà crudele).

³² *Okata ni / samidaruru to ya / omouramu / kimi koiwataru / kyō no nagame o.*

³³ *Shinoburamu / mono to mo shirade / ono ga tada / mi o shiru ame to / omoikeru kana.* Riferimento a una poesia di Ariwara no Narihira riportata nel *Kokinwakashū* (xv, 705): *Kazukazu ni / omoi omowazu / toigatami / mi o shiru ame wa / furi zo masareru* (Se mi amate molto, / oppure no, non oso chiedervi. / Sempre più intensa / cade la pioggia di lacrime / per il mio dolore).

³⁴ *Fureba yo no / itodo usa nomi / shiraruru ni / kyō no nagame ni / mizu masaranamu.*

³⁵ *Nani semu ni / mi o sae sutemu to / omouramu / ame no shita ni wa / kimi nomi ya furu.*

³⁶ *Yomosugara / nanigoto o ka wa / omoitsuru / mado utsu ame no / oto o kikiitsutsu.* La poesia rivela che i pensieri della Dama nella notte piovosa e solitaria sono sempre e solo rivolti al Principe, mentre il rumore della pioggia battente contro la finestra glielo ricorda quando bussa alla porta.

³⁷ Riferimento a una poesia di Ki no Tsurayuki inclusa nello *Shūiwakashū* (xv, 958): *Furu ame ni / idete mo nurenu / waga sode no / kage ni inagara / hijimasaru kana* (Se esco fuori / sotto la pioggia, / non si bagnano le mie maniche / che sono inzuppate / anche qui al coperto).

³⁸ *Ware mo sazo / omoiyaritsuru / ame no oto o / saseru tsuma naki / yado wa ikani to.*

³⁹ Il fiume Kamo che, secondo alcune fonti, sarebbe straripato nel 1003.

⁴⁰ *Omizu no / kishi tsukitaru ni / kuraburedo / fukaki kokoro wa / ware zo masareru.*

⁴¹ *Ima wa yomo / kishi mo seji kashi / ōmizu no / fukaki kokoro wa / kawa to misetsutsu.*

⁴² Il nome, che di solito indica la carica di Ciambellano nel ministero degli Affari Centrali (Nakatsukasashō), qui diventa l'appellativo della nutrice in quanto un parente maschio ricopriva probabilmente quel posto. Nel periodo Heian le nutrici che allevavano sin dalla nascita i figli dei nobili continuavano a vivere nella stessa casa e a prendersi cura di loro anche quando diventavano adulti. Nel caso del principe Atsumichi che aveva perso la madre quando aveva solo un anno, la nutrice ha evidentemente un ruolo ancora più importante perché rappresenta a tutti gli effetti una figura materna sostitutiva che sente di avere nei suoi confronti le stesse responsabilità di un genitore. Anche il principe, d'altro canto, mostra per lei una grande considerazione, convinto che sia l'unica persona di cui si possa fidare, perché, proprio come una buona madre, parla sempre e solo per il suo bene.

⁴³ Riferimento al già citato ministro di Palazzo Fujiwara no Kinsue (cfr. nota 29) o più probabilmente a Fujiwara no Michinaga, zio materno del principe Atsumichi che fu Grande Ministro della Sinistra (*Sadajin*) dal 996 al 1017. Michinaga, grazie a una serie di intrighi e a un'abile politica dei matrimoni, era riuscito a controllare il sistema amministrativo e le risorse fiscali dello Stato diventando in breve tempo uno degli uomini più potenti della storia giapponese. All'epoca dei fatti, nel 1003, la figlia Shōshi, consorte dell'imperatore Ichijō, non aveva ancora messo al mondo nessun figlio maschio, destando molta preoccupazione nel padre che aveva incominciato a considerare suo nipote, cioè il principe Atsumichi, un importante strumento politico. Probabilmente stava anche pensando a lui come il futuro erede al trono, però, se la sua condotta avesse destato delle perplessità, la scelta sarebbe caduta con molta facilità su qualcun altro.

⁴⁴ *Yoigoto ni / kaeshi wa su tomo / ikade nao / akatsukioki o / kimi ni sesaseji.*

⁴⁵ *Asatsuyu no / okuru omoi ni / kurabureba / tada ni kaeramu / yoi wa masareri.*

⁴⁶ Nell'epoca Heian esisteva un elaborato sistema di superstizioni basato sull'astrologia cinese e legato ai movimenti degli astri e delle divinità Ten'ichi, Taihaku, Daishōgun e Ōsō che avevano un proprio ciclo e si spostavano dal cielo sulla terra rendendo inviolabili i posti in cui si stabilivano. La più comune delle interdizioni, presente anche in questo passo, si riferisce all'impossibilità di passare la notte in un luogo situato in una direzione proibita rispetto al punto di partenza.

⁴⁷ L'imperatore Reizei.

⁴⁸ Riferimento a una poesia inclusa nel *Kokinwakarokujō* (v): *Koikoite / mare ni au yo no / akatsuki wa / tori no ne tsuraki / mono ni zarikeru* (Il nostro amore è senza fine. / Nelle rare notti in cui ci incontriamo / sul far del giorno / niente è più crudele / del canto del gallo).

⁴⁹ *Koroshite mo / nao akanu kana / niwatori no / orifushi shiranu / ke-sa no hitokoe.*

⁵⁰ *Ikani to wa / ware koso omoe / asana asana / nakikikasetsuru / tori no*

tsurasa wa. La Dama con questi versi allude al dolore che ha provato ascoltando il canto del gallo al mattino dopo aver trascorso la notte da sola.

⁵¹ *Waga gotoku / omoi wa izu ya / yama no ha no / tsuki ni kaketsutsu / nageku kokoro o*. Il Principe si chiede se, come lui, la Dama si ricorda della notte trascorsa insieme al chiaro di luna e si duole perché non può vedere la sua amata proprio come la luna che si nasconde dietro i monti.

⁵² *Hitoyo mishi / tsuki zo to omoeba / nagamuredo / kokoro mo yukazu / me wa sora ni sbite*.

⁵³ Si tratta con molta probabilità della sorella minore della Dama.

⁵⁴ Riferimento a una poesia inclusa nel *Kokinwakashū* (xx, 1093) che suggerisce l'idea di un amore immutabile: *Kimi o okite / adashi kokoro o / wa-ga motaba / sue no matsuyama / nami mo koenamu* (Se vi abbandonassi / e provassi amore / per un'altra persona / le onde supererebbero / il Monte Pino di Sue).

⁵⁵ *Matsuyama ni / nami takashi to wa / miteshikado / kyō no nagame wa / tada naranu kana*. In questi versi, le onde alte che arrivano al Monte Pino di Sue (a differenza di quanto si dice nella succitata poesia del *Kokinwakashū*) alludono alle frequenti visite di amanti a casa della Dama. La parola *nagame* è un *kakekotoba* che qui si carica di molteplici significati in quanto indica allo stesso tempo la «lunga pioggia» (*nagaame*) in riferimento alla stagione, l'uomo «assorto nei suoi pensieri» (*nagamu*) dopo aver visto con i propri occhi il tradimento (in realtà solo presunto) della Dama, nonché «la lunga pioggia di lacrime» versate per lei.

⁵⁶ *Kimi o koso / sue no matsu to wa / kikiwatate / hitosbinami ni wa / tare ka koyubeki*. La Dama allude ai tradimenti del Principe che dubita della sua fedeltà.

⁵⁷ *Tsurashi to mo / mata koishi to mo / samazama ni / omou koto koso / hima nakarikere*.

⁵⁸ *Au koto wa / tomare kōmare / nagekaji o / urami tae senu / naka to narinaba*.

⁵⁹ Riferimento a una poesia di Fujiwara no Takamitsu riportata nello *Shūiwakashū* (viii, 435): *Kaku bakari / begataku miyuru / yo no naka ni / urayamashiku mo / sumeru tsuki kana* (In questo mondo / dove è così difficile / sopravvivere / come invidia / la fulgida luna che vi dimora!).

⁶⁰ *Tsuki o mite / aretaru yado ni / nagamu to wa / mi ni konu made mo / tare ni tsuge yo to*.

⁶¹ *Nōshi*. Veste corta indossata dagli uomini dell'aristocrazia nelle occasioni informali.

⁶² Allusione a una poesia di anonimo riportata nello *Shūiwakashū* (xi, 761): *Waga omou / hito wa kusaba no / tsuyu nare ya / kakureba sode no / mazu shioruramu* (La mia amata / è forse rugiada sull'erba? / Ecco perché quando la penso / le mie maniche / si bagnano subito).

⁶³ Si tratta di un periodo durante il quale una persona restava chiusa in casa per evitare contaminazioni e dedicarsi alla purificazione.

⁶⁴ *Kokoromi ni / ame mo furanamu / yado sugite / sora yuku tsuki no / kage ya tomaru to*. La Dama esprime così il desiderio di passare un po' di tempo insieme al Principe che vuole andare via.

⁶⁵ *Ajikinaku / kumoi no tsuki ni / sasowarete / kage koso izure / kokoro ya wa yuku.*

⁶⁶ *Ware yue ni / tsuki o nagamu to / tsugetsureba / makoto ka to mi ni / idete kinikeri.*

⁶⁷ Qui si tratta probabilmente dello *shōshō* Minamoto no Masamichi (morto nel 1017).

⁶⁸ Minamoto no Toshitaka.

⁶⁹ Riferimento a una poesia di anonimo riportata nel *Kokinwakashū* (xviii, 934): *Ikuyo shi mo / araji wa ga mi o / nazo mo kaku / ama no karu mo ni / omoimidaruru* (Se questa vita / non durerà che pochi lustri / perché mai mi tormento / in pensieri intricati / come l'alga raccolta dai pescatori?).

⁷⁰ *Yoshi ya yoshi / ima wa uramiji / iso ni idete / kogibanareyuku / ama no obune o.*

⁷¹ *Utamakura.* Riferimento alla Baia di Sode (*Sode no ura*) situata nella provincia di Uzen (odierna Yamagata). L'espressione «sode no ura» che significa anche «dietro le maniche», qui allude alle maniche bagnate dalle lacrime della Dama che sta perdendo la sua barca (il Principe).

⁷² *Sode no ura ni / tada waga yaku to / shio tarete / fune nagashitaru / ama to koso nare.*

⁷³ Riferimento alla leggenda di Tanabata tsume, una giovane tessitrice che confezionava le vesti degli dèi. L'imperatore celeste per premiarla le diede come sposo un mandriano che abitava al di là del «fiume celeste» (la Via Lattea), ma entrambi, presi dall'amore, incominciarono a trascurare il lavoro. Allora l'imperatore per punirli stabilì che i due vivessero separati dal fiume celeste, concedendo loro di vedersi solo una volta all'anno nel settimo giorno del settimo mese. Nella notte di questo giorno, una quantità di gazzette celesti formano con le loro ali un ponte che consente ai due amanti, identificati con le stelle Vega e Altair, di attraversare il fiume e di incontrarsi. In Giappone la festa di Tanabata è una delle cinque grandi festività popolari, in particolare nella città di Sendai.

⁷⁴ *Omoiki ya / tanabatatsume ni / mi o nashite / ama no kawara o / nagamubeshi to wa.* Con questi versi il Principe, immaginando la Dama sempre circondata da altri uomini, si paragona alla tessitrice Tanabata tsume che mesta e sola resta in attesa del suo amato con il quale può incontrarsi solo una volta all'anno.

⁷⁵ *Nagamuramu / sora o dani mizu / tanabata ni / imaru bakari no / waga mi to omoeba.*

⁷⁶ La parola *ogikaze* (lett. «vento dell'ogi») è *kakekotoba* di *ogikaze* dove *ogi* deriva dal verbo *oku* che significa «invitare». Si riteneva che il vento autunnale che soffia tra le foglie di *ogi* invitasse una persona cara (in questo caso il Principe) a venire a trovare qualcuno.

⁷⁷ *Nezameneba / kikanu naruramu / ogikaze wa / fukazarame ya wa / aki no yona yona.*

⁷⁸ Riferimento a una poesia di Ki no Tsurayuki inclusa nel *Ki no Tsurayuki shū*: *Hito shirezu / mono omou toki wa / naniwagata / ashi no sorane mo / serare ya wa suru* (Quando mi assalgono i pensieri / nella mia so-

litudine / come posso abbandonarmi al sonno fugace / delle foglie di *asbi* frustate dal vento / sulla spiaggia di Naniwa⁷⁹).

⁷⁹ *Ogikaze wa / fukaba i mo nede / ima yori zo / odorokasu ka to / kiku-bekarikeru*. Con questi versi il Principe mostra di non credere al fatto che la Dama lo inviti perché desidera vederlo.

⁸⁰ *Kuregure to / aki no higoro no / furu mama ni / omoishirarenu / ayashikarishi mo*. La Dama trova molto strana l'improvvisa visita del Principe e sospetta che sia passato dalle sue parti mentre si stava recando da un'altra.

⁸¹ È probabile che ci sia un riferimento a una poesia di Ōnakatomi no Yoshinobu inclusa nello *Shūiwakashū* (xviii, 1107): *Kaerinishi / kari zo naku naru / mube hito wa / uki yo no naka o / sumukikanuramu* (Si odono le voci delle anatre / che sono ritornate. / È proprio vero che gli uomini / non riescono a voltare le spalle / a questo triste mondo!).

⁸² *Hito wa isa / ware wa wasurezu / bodo furedo / aki no yūgure / arishi au koto*.

⁸³ La barriera di Ōsaka (*Ōsaka no seki*), situata nella provincia di Ōmi, era uno dei posti di blocco istituiti per proteggere la capitale, Kyōto. Rappresentava il limite fino al quale si poteva accompagnare un viaggiatore o andargli incontro. Sia per questo motivo, sia perché il primo carattere di Ōsaka nell'antica dizione significava «incontrarsi» *Ōsaka no seki* divenne un riferimento poetico frequente soprattutto nelle poesie d'amore.

⁸⁴ *Seki koete / kyō zo tou to ya / hito wa shiru / omoitae senu / kokorozukai o*.

⁸⁵ La strada di Ōmi (*Ōmiji*) è un *kakekotoba* che suggerisce anche l'espressione *au michi* (strada dell'incontro). Il Principe nel componimento precedente aveva detto che aveva attraversato la barriera di Ōsaka (la barriera dell'incontro) sulla strada per Ōmi per arrivare da lei al tempio di Ishiyama. La Dama però qui replica dicendo che sembra che lui abbia dimenticato la «strada dell'incontro».

⁸⁶ *Ōmiji wa / wasurenūmeri to / mishi mono o / seki uchikoete / tou hito ya tare*.

⁸⁷ Spiaggia che si trova nella località di Ōtsu dove c'è il lago Biwa.

⁸⁸ *Yama nagara / uki wa tatsu tomo / miyako e wa / itsu ka Uchide no / hama wa mirubeki*.

⁸⁹ *Tazuneyuku / Ōsakayama no / kai mo naku / obomeku bakari / wasurubeshi ya wa*.

⁹⁰ *Uki ni yori / hitayagomori to / omou tomo / Ōmi no umi wa / uchidete o miyo*. Il mare di Ōmi è il lago Biwa. La poesia vuole essere un invito del Principe ad avvicinarsi alla capitale per poterlo rivedere.

⁹¹ Riferimento a una poesia di anonimo, inclusa nel *Kokinwakashū* (xix, 1061): *Yo no naka no / uki tabi goto ni / mi o nageba / fukaki tani koso / asaku nariname* (Se ogni volta che qualcuno soffre / in questo mondo / si gettasse nel burrone, / anche una valle profonda / diventerebbe poco profonda).

⁹² *Sekiyama no / sekitomerarenu / namida koso / Ōmi no umi to / naga-reizurame*.

⁹³ *Kokoromi ni / onoga kokoro mo / kokoromimu / iza miyako e to / kite sasoiniyo.*

⁹⁴ *Asamashi ya / nori no yamaji ni / irisasbite / miyako no kata e / tare sasoikemu.* Il Principe insinua che la Dama sia ritornata nella capitale per incontrare un altro uomo.

⁹⁵ *Yama o idete / kuraki michi ni zo / tadorikosbi / ima hitotabi no / au koto ni yori.*

⁹⁶ *Nagekitsu / aki no misora o / nagamureba / kumo uchisawagi / kaze zo hagesbiki.*

⁹⁷ *Akikaze wa / keshiki fuku dani / kanasbiki ni / kakikumoru hi wa / iu kata zo naki.*

⁹⁸ *Aki no yo no / ariake no tsuki no / iru made ni / yasuraikanete / kaerinishi kana.*

⁹⁹ *Aki no uchi wa / kuchibatenubeshi / kotowari no / shigure ni tare ga / sode wa karamashi.*

¹⁰⁰ *Madoromade / aware iku yo ni / narinuramu / tada kari ga ne o / kiku waza ni sbite.*

¹⁰¹ *Ware naranu / hito mo sazo mimu / nagatsuki no / ariake no tsuki ni / shikaji aware wa.*

¹⁰² *Yoso nite mo / onaji kokoro ni / ariake no / tsuki o miru ya to / tare ni towamashi.*

¹⁰³ *Aki no uchi wa / kuchikeru mono o / hito mo sa wa / waga sode to nomi / omoikeru kana.*

¹⁰⁴ *Kienubeki / tsuyu no inochi to / omowazu wa / hisasbiki kiku ni / kakari ya wa senu.* Il crisantemo, qui menzionato perché è un fiore del nono mese, era considerato simbolo di longevità.

¹⁰⁵ *Madoromade / kumoi no kari no / ne o kiku wa / kokorozukara no / waza ni zo arikeru.* L'uomo allude ironicamente alla licenziosità della Dama che intrattenendo relazioni con vari uomini, è presa da tanti pensieri che le impediscono di addormentarsi.

¹⁰⁶ *Ware naranu / hito mo ariake no / sora o nomi / onaji kokoro ni / nagamekeru kana.*

¹⁰⁷ *Yoso nite mo / kimi bakari koso / tsuki mime to / omoite yukishi / kesa zo kuyasbiki.*

¹⁰⁸ *Oshimaruru / namida ni kage wa / tomaranamu / kokoro mo shirazu / aki wa yuku tomo.*

¹⁰⁹ *Kimi okite / izuchi yukuramu / ware dani mo / uki yo no naka ni / sbiite koso fure.*

¹¹⁰ *Uchisutete / tabiyuku hito wa / sa mo araba are / matanaki mono to / kimi sbi omowaba.*

¹¹¹ *Shigure ni mo / tsuyu ni mo atede / netaru yo o / ayasbiku nururu / tamakura no sode.* Questa poesia del Principe esprime la commozione per la sofferenza della Dama. Le maniche che servono da cuscino si riferiscono al fatto che i due amanti hanno dormito insieme, l'uno avendo come cuscino la manica dell'altro.

¹¹² *Kesa no ma ni / ima wa kenuramu / yume bakari / nuru to mietsuru / tamakura no sode.*

¹¹³ *Yume bakari / namida ni nuru to / mitsuramedo / fushi zo wazurau / tamakura no sode.*

¹¹⁴ Si tratta probabilmente della richiesta di diventare dama di corte ricevuta dall'imperatore in ritiro Kazan, fratello maggiore dei principi Atsumichi, Tametaka e Okisada.

¹¹⁵ Riferimento a una poesia di anonimo, inclusa nel *Kokinwakashū* (xviii, 950): *Mi Yoshino / yama no anata ni / yado mo gana / yo no uki toki no / kakurega ni semu* (Ci fosse una dimora / al di là ancora dei monti / del maestoso Yoshino! / Ne farei il mio rifugio / quando il mondo mi tormenta).

¹¹⁶ *Tsuyu musubu / michi no manimani / asaborake / nurete zo kitsuru / tamakura no sode.*

¹¹⁷ *Michisbiba no / tsuyu ni okiiru / hito ni yori / waga tamakura no / sode mo kawakazu.*

¹¹⁸ *Tamakura no / sode ni mo shimo wa / okitekeri / kesa uchimireba / shirotae ni sbite.*

¹¹⁹ *Tsuma kou to / okiakashitsuru / shimo nareba.* Il Principe parte dagli ultimi due versi della poesia che gli ha inviato la Dama per comporre questo *renga*.

¹²⁰ Si riferisce alla notte d'autunno in cui hanno dormito insieme.

¹²¹ *Nenuru yo no / tsuki wa miru ya to / kesa wa shimo / okiite matedo / tou hito mo nashi.*

¹²² *Madoromade / hitoyo nagameshi / tsuki miru to / okinagara shimo / akashigao naru.* In modo ironico la Dama vuole dire al Principe che non crede che lui abbia trascorso una notte insonne pensando a lei.

¹²³ *Shimo no ue ni / asabi sasumeri / ima wa haya / uchitokenitaru / keshiki misenamu.*

¹²⁴ *Asabikage / sasbite kiyubeki / shimo naredo / uchitokegataki / sora no keshiki zo.* Il Principe fa capire che non sarà facile placare la sua ira.

¹²⁵ *Kimi wa kozu / tamatama miyuru / warawa o ba / ike to mo ima wa / iwaji to omou ka.*

¹²⁶ *Kotowari ya / ima wa korosaji / kono warawa / shinobi no tsuma no / iu koto ni yori.*

¹²⁷ *Hito shirezu / kokoro ni kakete / shinoburu o / wasuru to ya omou / tamakura no sode.*

¹²⁸ *Mono iwade / yaminamashikaba / kakete dani / omoiidemashi ya / tamakura no sode.*

¹²⁹ Riferimento a una poesia del monaco Dōmyō riportata nel *Goshūiwakashū* (xiv, 785): *Yona yona wa / me nomi sametsutsu / omoi yaru / kokoro ya yukite / odorokasuramu* (Notte dopo notte / senza chiudere occhio / vi penso e mi chiedo / se il mio cuore è venuto / a svegliarvi).

¹³⁰ *Miru ya kimi / sayo uchifukete / yama no ba ni / kumanaku sumeru / aki no yo no tsuki.*

¹³¹ *Fukenuramu to / omou mono kara / nerarenedo / nakanaka nareba / tsuki wa shimo mizu.*

¹³² *Onnaguruma.* Carrozza utilizzata da donne, con cortine di bambù e tende di damasco attraverso le quali si lasciavano intravedere le lunghe maniche delle passeggere.

¹³³ Probabile allusione a una poesia di anonimo del *Kokinwakashū* (xv, 752) in cui si dice che stare sempre insieme spegne la fiamma tra due innamorati: *Mite mo mata / mata mo mimaku no / boshikereba / naruru o hito wa / itouberanari* (Dopo un incontro / desidero rivederla ancora. / Ecco perché la mia amata / non vuole che / vedersi diventi un'abitudine).

¹³⁴ Riferimento a una poesia riportata nel *Kokinwakarokujō* (v) che, a differenza di quella citata dalla Dama, sottolinea che col passar del tempo, proprio perché ci si abitua alla persona amata, cresce inevitabilmente anche l'affetto che proviamo per lei: *Ise no ama no / shioyakigoromo / narete koso / hito no koishiki / koto mo shirarure* (Proprio come le pescatrici di Ise / si affezionano col tempo / alla veste che indossano per bruciare il sale / si può capire quanto diventi cara / anche la persona amata).

¹³⁵ *Koto no ba fukaku / narinikeru kana.*

¹³⁶ *Shiratsuyu no / bakanaku oku to / mishi bodo ni.*

¹³⁷ Si accenna qui alla storia di En no Ozuno e del dio Hitokotonushi no kami. En no Ozuno, conosciuto pure come En no Gyōja, era uno stregone buddhista, considerato il primo asceta delle montagne. Un giorno ordinò alle divinità del monte Kazuraki di costruire un ponte di pietra tra due monti della provincia di Yamato, il monte Kazuraki e quello di Kinbusen, collegati tra loro dalla strada di Kume. Una delle divinità alle quali era stato chiesto di realizzare il ponte, Hitokotonushi no kami, conosciuto pure come Kazuraki no kami, vergognandosi del suo aspetto ripugnante, lavorò solo di notte, senza mai riuscire a portare a termine il compito che gli era stato affidato. Per questo motivo, En no Gyōja lo costrinse con un sortilegio a vivere recluso in una vallata. La Dama si paragona al dio Kazuraki perché come lui non vuole farsi vedere dagli altri di giorno.

¹³⁸ *Kazuraki no / kami mo sa koso wa / omourame / kumeji ni watasu / hashitanaki made.*

¹³⁹ *Okonai no / shirushi mo araba / Kazuraki no / hashitanashi tote / sate ya yaminamu.*

¹⁴⁰ *Waga ue wa / chidori mo tsugeji / Ōtori no / hane ni mo shimo wa / sa ya wa okikeru.*

¹⁴¹ *Tsuki mo mide / neniki to iishi / hito no ue ni / okishi mo seji o / Ōtori no goto.*

¹⁴² Si tratta di una metafora relativa all'evanescenza della vita umana presente anche in altre poesie di Izumi Shikibu.

¹⁴³ *Kannazuki / yo ni furinitaru / shigure to ya / kyō no nagame wa / wakazu fururamu.*

¹⁴⁴ *Shigure kamo / nani ni nuretaru / tamoto zo to / sadamekanete zo / ware mo nagamuru.*

¹⁴⁵ *Momijiba wa / yowa no shigure ni / araji kashi / kinō yamabe o / mitaramashikaba.*

¹⁴⁶ *Soyo ya soyo / nadote yamabe o / mizarikemu / kesa wa kuyuredo / nani no kai nashi.*

¹⁴⁷ *Araji to wa / omou mono kara / momijiba no / chiri ya nokoreru / iza yukite minu.*

¹⁴⁸ *Utsuruwanu / tokiwa no yama mo / momiji seba / iza kashi yukite /*

tou tou mo mimu. I versi alludono ironicamente alla proposta assurda del Principe che vorrebbe andare sui monti quando ormai le foglie rosse non ci sono più.

¹⁴⁹ *Takasebune / haya kogiide yo / sawaru koto / sashikaerinishi / ashima waketari*. La Dama vuole distogliere il Principe dalla sua intenzione di fare una gita sui monti e ricordando la circostanza in cui non aveva potuto trattenerci con lui, lo informa che non ci sono più impedimenti per i loro incontri.

¹⁵⁰ *Yamabe ni mo / kuruma ni norite / yukubeki ni / takase no fune wa / ikaga yosubeki*. Anche con questa risposta il Principe dimostra di non pensare ad altro che alla gita sui monti in compagnia della Dama.

¹⁵¹ *Momijiba no / mi ni kuru made mo / chirazaraba / takase no fune no / nanika kogaremu*.

¹⁵² Si tratta probabilmente di Fujiwara no Kanetaka (985-1053), figlio di Michikane, zio di Atsumichi.

¹⁵³ Secondo le superstizioni diffuse nel periodo Heian, se una persona che si trovava nella sua residenza abituale (*honjo*) voleva andare a fare qualcosa in un luogo che si trovava in una direzione proibita per la presenza di Dai-shōgun (cfr. nota 46), per evitare possibili punizioni doveva invertire la direzione (*katatagae*). C'erano diversi sistemi per farlo e uno di questi obbligava la persona a trasferirsi temporaneamente in una dimora diversa da quella in cui viveva di solito (*tabisbo*) per un periodo di quarantacinque giorni.

¹⁵⁴ *Nenuru yo no / nezame no yume ni / naraite zo / Fushimi no sato o / kesa wa okikeru*. Fushimi, località a sud della capitale dove presumibilmente si trova la residenza del cugino del Principe, è *kakekotoba*, in quanto *fushimi* significa letteralmente «giacere e vedere (un sogno)».

¹⁵⁵ *Sono yo yori / waga mi no ue wa / shirareneba / suzuro ni aranu / tabine o zo suru*.

¹⁵⁶ Riferimento a una poesia di anonimo inclusa nel *Kokinwakashū* (xviii, 952): *Ika naramu / iwao no naka ni / sumaba ka wa / yo no uki koto no / kikoekozaramu* (Quale mai sarà / il recesso di montagna / dove dovrei andare a vivere / per non ascoltare / le pene di questo mondo?).

¹⁵⁷ Dovrebbe trattarsi di Koshikibu avuta dal marito Tachibana no Michisada.

¹⁵⁸ Riferimento a una poesia di Ise, inclusa nel *Kokinwakarokujo* (iv): *Hitokoto wa / ama no karu mo ni / shigeku tomo / omowamas hikaba / yoshi ya yo no naka* (Anche se i pettegolezzi della gente / diventassero fitti / come l'alga che taglia la pescatrice, / finché mi amerete / lascerò che dicano quello che gli pare).

¹⁵⁹ *Ima no ma ni / kimi kimasanamu / koishi tote / na mo aru mono o / ware yukamu ya wa*.

¹⁶⁰ *Kimi wa sa wa / na no tatsu koto o / omoikeri / hito kara kakaru / kokoro to zo miru*.

¹⁶¹ *Utawawaji / nao uramiji to / omou tomo / kokoro ni kokoro / kanawazarikeri*.

¹⁶² *Uramuramu / kokoro wa tayu na / kagirinaku / tanomu kimi o zo / ware mo utagau*.

¹⁶³ *Shimogare wa / wabishikarikeri / akikaze no / fuku ni wa ogi no / otozure mo shiki.* Con questi versi la Dama lamenta l'allontanamento del Principe con l'arrivo dell'inverno.

¹⁶⁴ *Karebatete / ware yori hoka ni / tou hito mo / arashi no kaze o / ika-ga kikuramu.*

¹⁶⁵ *Tsurezure to / kyō kazoueba / tosbitsuki no / kinō zo mono wa / omowazarikeru.*

¹⁶⁶ *Omou koto / nakute suginshi / ototoi to / kinō to kyō ni / naru yo-shi mogana.*

¹⁶⁷ *Nagusamuru / kimi mo ari to wa / omoedomo / nao yūgure wa / mo-no zo kanashiki.*

¹⁶⁸ *Yugure wa / tare mo sa nomi zo / omōyuru / mazu iu kimi zo / hito ni masareru.*

¹⁶⁹ *Okinagara / akaseru shimo no / asbita koso / masareru mono wa / yo ni nakarikere.*

¹⁷⁰ *Ware hitori / omou omoi wa / kai mo nashi / onaji kokoro ni / kimi mo aranamu.*

¹⁷¹ *Kimi wa kimi / ware wa ware to mo / bedateneba / kokorogokoro ni / aramu mono ka wa.*

¹⁷² Secondo una credenza di origine buddhista se una persona avvertiva il desiderio di continuare a vivere in questo mondo significava che aveva commesso peccati molto gravi.

¹⁷³ *Taeshi koro / taene to omoishi / tama no o no / kimi ni yori mata / osbimaruru kana.*

¹⁷⁴ *Tama no o no / taemu mono ka wa / chigiriokishi / naka ni kokoro wa / musubikometekei.*

¹⁷⁵ *Kamiyo yori / furibateneru / yuki naredo / kyō wa koto ni mo / mezurashiki kana.*

¹⁷⁶ *Hatsuyuki to / izure no fuyu mo / miru mama ni / mezurashige naki / mi nomi furitsutsu.*

¹⁷⁷ *Itoma nami / kimi kimasazu wa / ware yukamu / fumi tsukuramu / michi o sibirabaya.*

¹⁷⁸ *Waga yado ni / tazunete kimase / fumi tsukuru / michi mo osbiemu / ai mo mirubeku.*

¹⁷⁹ *Sayuru yo no / kazu kaku shigi wa / ware nare ya / iku asa shimo o / okite mitsuramu.* La Dama allude alla solitudine delle notti insonni trascorse nell'inutile attesa di una visita del Principe. L'uccello che per il freddo batte ripetutamente le ali senza riuscire a trovare pace suggerisce l'inquietudine della Dama che qui riprende i versi di una poesia di anonimo riportata nel *Kokinwakashū* (xv, 761): *Akatsuki no / shigi no banegaki / momobagaki / kimi ga konu yo wa / ware zo kazu kaku* (Con le prime luci dell'alba / la beccaccia batte le ali. / Le batte cento volte / inquieta come lo sono io / la notte in cui non venite).

¹⁸⁰ *Ane mo furi / yuki mo furumeru / kono koro o / asashimo to nomi / okiite wa miru.*

¹⁸¹ *Naozari no / aramashigoto ni / yomosugara.*

¹⁸² *Otsuru namida wa / ame to koso fure.*

¹⁸³ *Utsutsu nite / omoeba iwamu / kata mo nashi / koyoi no koto o / yume ni nasabaya.*

¹⁸⁴ *Shika bakari / chigirishi mono o / sadamenaki / sa wa yo no tsune ni / omoïnase to ya.*

¹⁸⁵ *Utsutsu to mo / omowazaranamu / nenuru yo no / yume ni mietsuru / uki koto zo so wa.*

¹⁸⁶ *Hodo shiranu / inochi bakari zo / sadamenaki / chigirite kawasû / Sumiyoshi no matsu.* Il componimento allude a una poesia di anonimo inclusa nel *Kokinwakashû* (xvii, 905) dove si fa riferimento al pino di Sumiyoshi come simbolo di longevità e immutabilità: *Ware mite mo / hisashiku narinu / Suminoe no / kishi no himematsu / ikuyo henuramu* (Tanto tempo è ormai passato / solo da quando io ho iniziato a vederlo. / Quante ere avrà vissuto / il magnifico pino sulla riva di Suminoe?).

¹⁸⁷ Il Principe cita testualmente una poesia del *Kokinshû* (xiv, 695): *Ana koishi / ima mo miteshika / yamagatsu no / kakiho ni sakeru / Yamato nadeshiko.* Lo *Yamato nadeshiko* (*Dianthus superbus*) è un fiore piccolo e delicato, metafora per una fanciulla bella e innocente.

¹⁸⁸ La Dama risponde a sua volta citando versi tratti dallo *Ise monogatari*: *Koishiku wa / kite mo miyo kashi / chibayaburu / kami no isamuru / michi naranaku ni.*

¹⁸⁹ *Au michi wa / kami no isame ni / sawaranedo / nori no mushiro ni / oreba tatanu zo.*

¹⁹⁰ *Ware saraba / susumite yukamu / kimi wa tada / nori no mushiro ni / hiromu bakari zo.*

¹⁹¹ *Yuki fureba / kigi no konoba mo / haru narade / oshinabe ume no / bana zo sakikeru.*

¹⁹² *Ume wa haya / sakinikeri tote / oreba chiru / bana to zo yuki no / fureba miekeru.*

¹⁹³ Riferimento all'usanza di dormire sulle vesti distese a terra. Quando due innamorati dormivano insieme, stendevano le loro vesti una accanto all'altra sovrapponendo le maniche.

¹⁹⁴ *Fuyu no yo no / koishiki koto ni / me mo awade / koromo katashiki / akezo shinikeru.*

¹⁹⁵ *Fuyu no yo no / me sae kôri ni / tojirarete / akashigataki o / akashitsuru kana.*

¹⁹⁶ *Kuretake no / yoyo no furugoto / omôyuru / mukashigatari wa / ware nomi ya semu.*

¹⁹⁷ *Kuretake no / ukifushi shigeki / yo no naka ni / araji to zo omou / shibasbi bakari mo.*

¹⁹⁸ Probabile soprannome di una delle dame al servizio della sposa principale.

¹⁹⁹ L'imperatore Reizei, padre del principe Atsumichi.

²⁰⁰ Fratello del principe Atsumichi.

²⁰¹ I bambini di Jôshi, la sorella maggiore della sposa principale del principe Atsumichi, erano il principe Atsuakira (994-1051), il principe Atsunori (997-1054), il principe Atsuhira (999-1049), la principessa Toshi (1001-1023) e la principessa Shishi (1003-1048).

²⁰² I fratelli maggiori della sposa principale erano Tametō, Suketō, Michitō.

²⁰³ Qui si allude alla preoccupazione che il principe Tōgu, fratello del principe Atsumichi, possa giudicare male il fratello che ha umiliato la sposa principale.

GLOSSARIO

Cariche e Uffici

Ciambellano

Jijū. Funzionario di quinto rango inferiore minore che faceva parte dell'Ufficio degli affari di corte (Nakatsukasashō). Aveva il permesso di restare in presenza dell'imperatore, di consigliarlo e di rimediare alle sue eventuali dimenticanze. Nonostante fosse un funzionario civile, era autorizzato a recarsi a palazzo armato di sciabola.

Grande Ministro della sinistra

Sadaijin. Nel Gran Consiglio di Stato (Daijōkan) come importanza veniva prima del Grande Ministro della destra (*udaijin*) e dopo il Grande Ministro del Gran Consiglio di Stato (*daijōdaijin*). Quest'ultimo, pur ricoprendo la carica più importante all'interno del Gran Consiglio di Stato, non svolgeva di norma alcuna funzione se non quella di sostituire quando era necessario il Grande Ministro della destra e quello della sinistra che di fatto governavano lo Stato.

Ministro di palazzo (o Ministro degli affari interni)

Naidaijin. Nel Gran Consiglio di Stato veniva dopo il Grande Ministro della sinistra e il Grande Ministro della destra di cui faceva le veci quando questi erano assenti.

Tenente

Shōshō. Carica nella gerarchia delle Guardie del corpo (*konoe*)

che svolgevano servizio all'interno del palazzo imperiale, soprattutto come scorta delle persone aristocratiche. Lo *shōshō* veniva dopo il *taishō* (Generale) e il *chūjō* (Capitano) e corrispondeva alla Guardia inferiore al quinto grado.

Ufficio degli affari di corte
Nakatsukasashō. Uno degli otto uffici facenti parte del Gran Consiglio di Stato (Daijōkan). Oltre a curare la stesura degli editi e dei proclami imperiali, si occupava dell'investitura delle cariche e della distribuzione dei ranghi.

Goshūiwakashū

(Raccolta successiva di poesie giapponesi sparse). Antologia poetica compilata per ordine dell'imperatore Shirakawa (regno: 1072-1086) da Fujiwara Michitoshi nel 1086. Comprende 1200 poesie suddivise in 20 libri tra le quali numerose sono scritte da famose poetesse come Izumi Shikibu e Akazome Emon.

Ise monogatari

(I racconti di Ise, fine ix-inizio xi sec.). Raccolta di 125 aneddoti con componimenti poetici di cui circa la metà sono attribuiti a Ariwara no Narihira (825-880) tradizionalmente considerato il protagonista delle avventure amorose descritte nella raccolta.

kakekotoba

Figura retorica che sfruttando la ricchezza di omofoni della lingua giapponese utilizza parole a cui corrispondono due significati (ad esempio il verbo *furu* che può valere «piovere», ma anche «invecchiare»).

Ki no Tsurayuki shū

(Raccolta di Ki no Tsurayuki). Antologia poetica privata che include poesie di Ki no Tsurayuki probabilmente compilata verso la fine del periodo Heian da altre persone. Esistono diversi manoscritti nei quali si trovano da 700 a 900 componimenti molti dei quali relativi all'amore o alle stagioni destinati per lo più ai dipinti sui paraventi.

Kokinwakarokujō

(Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne in sei capitoli). Compilata verso la metà del periodo Heian, comprende circa 4500 poesie ordinate in base al tema trattato in sei capitoli allo scopo di offrire una sorta di manuale di consultazione per la composizione poetica. Include componimenti tratti da raccolte poetiche, racconti e diari scritti in epoche precedenti.

Kokinwakashū

(Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne). Comprende 1111 poesie suddivise in 20 libri. Tra i vari argomenti trattati sono numerose le poesie relative alle stagioni e all'amore. Fu compilata intorno al 905 da Ki no Tsurayuki, Ki no Tomonori, Ōshikochi no Mitsune e Mibu no Tadamine su ordine dell'imperatore Daigo. Ha una prefazione in giapponese scritta da Ki no Tsurayuki e una in cinese scritta da Ki no Yoshimochi. È la prima antologia compilata per ordine imperiale (*chokusenwakashū*) e costituì il modello per le venti antologie successive.

nōshi

Veste corta indossata nelle occasioni informali dall'imperatore e dall'alta aristocrazia. Si portava con il *sashinuki*, dei calzoni larghi nei cui orli si faceva passare un laccio per stringerli alla caviglia e rendere i movimenti più agevoli. Questo tipo di abbigliamento era caratterizzato anche da un copricapo rigido chiamato *eboshi*.

Shūiwakashū

(Raccolta di poesie giapponesi sparse). Comprende circa 1360 poesie suddivise in 20 libri. Ordinata dall'imperatore abdicatario Kazan (regno: 984-986), fu compilata intorno al 1005 da Fujiwara no Kintō, il cui manoscritto fu poi rivisto da Kazan. La raccolta è dominata dalla preferenza di Kintō per una poesia semplice e dall'ammirazione per i poeti e la poesia del x secolo.

utamakura

Originariamente indicava figure o immagini codificate ricorrenti nei versi. In seguito sarà utilizzato soprattutto per far riferimento alle località celebri (*meisbo*) associate nella tradizione poetica a particolari immagini paesaggistiche.

Stampato da
La Grafica & Stampa editrice s.r.l., Vicenza
per conto di Marsilio Editori® in Venezia

«Letteratura universale Marsilio»
Periodico mensile n. 203/2008
Direttore responsabile: Cesare De Michelis
Registrazione n. 1332 del 28.05.1999
Tribunale di Venezia
Registro degli operatori di comunicazione-ROC n. 6388

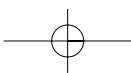
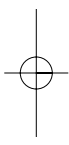
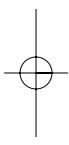
Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO (www.aidro.org).

EDIZIONE

ANNO

10 9 8 7 6 5 4 3 2 1

2008 2009 2010 2011 2012



MILLE GRU
Collana di classici giapponesi

- Akutagawa Ryūnosuke, *Racconti fantastici*, a cura di C. Ceci, pp. 132
Anonimo, *Le concubine floreali. Storie del Consigliere di Mezzo di Tsutsumi*, a cura di Y. Kubota, pp. 208
Anonimo, *Storia di Ocbikubo*, a cura di A. Maurizi, pp. 296
Diario di Izumi Shikibu, a cura di C. Negri, pp. 124
Edogawa Ranpo, *La belva nell'ombra*, a cura di G. Canova, introduzione di M.T. Orsi, pp. 176
Enchi Fumiko, *Maschere di donna*, a cura di G. Canova Tura, introduzione di M.T. Orsi, pp. 212
Fukunaga Takehiko, *La fine del mondo*, a cura di G. Canova, introduzione di Katō Shūichi, pp. 112
Hiraga Gennai, *La bella storia di Shidōken*, a cura di A. Boscaro, pp. 208
Ibuse Masuji, *La pioggia nera*, a cura di L. Bienati, pp. 416
Ishikawa Jun, *I demoni guerrieri*, a cura di M.T. Orsi, pp. 152
Izumi Kyōka, *Il monaco del monte Kōya e altri racconti*, a cura di B. Ruperti, pp. 344
Kamo no Chōmei, *Ricordi di un eremo*, a cura di F. Fraccaro, pp. 112
Kawabata Yasunari, *Racconti in un palmo di mano*, a cura di O. Civardi, pp. 512
Kojiki. Un racconto di antichi eventi, a cura di P. Villani, pp. 176
La monaca tuttofare, la donna serpente, il demone beone. Racconti dal medioevo giapponese, a cura di R. Strippoli, pp. 232
La principessa di Sumiyoshi, a cura di C. Negri, pp. 144
Le memorie della dama di Sarashina, a cura di C. Negri, pp. 144
Miyazawa Kenji, *Una notte sul treno della Via Lattea e altri racconti*, a cura di G. Amitrano, pp. 180
Mori Ōgai, *L'oca selvatica*, a cura di L. Costantini, pp. 200
Nagai Kafū, *Al giardino delle peonie e altri racconti*, a cura di L. Bienati, pp. 308
Nakajima Atsushi, *Cronaca della luna sul monte e altri racconti*, a cura di G. Amitrano, pp. 200

Natsume Sōseki, *Sanshirō*, a cura di M.T. Orsi, pp. 336
Sakaguchi Ango, *Sotto la foresta di ciliegi in fiore e altri racconti*, a cura di
M.T. Orsi, pp. 154
Storia di un tagliabambù, a cura di A. Boscaro, pp. 104
Tanizaki Jun'ichirō, *La morte d'oro*, a cura di L. Bienati, pp. 104
Tanizaki Jun'ichirō, *Yoshino*, a cura di A. Boscaro, pp. 144
Ueda Akinari, *Racconti della pioggia di primavera*, a cura di M.T. Orsi, pp. 228
Ueda Akinari, *Racconti di pioggia e di luna*, a cura di M.T. Orsi, pp. 216

